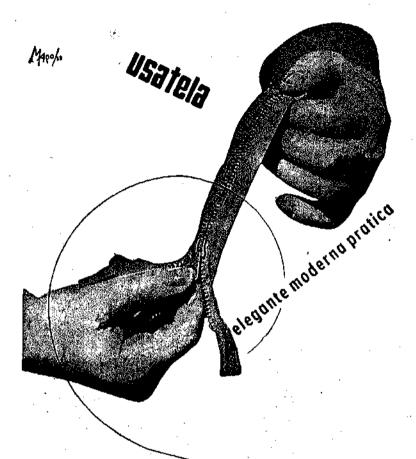
OTTOBRE 1941-XIX (M. 10)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO





# CHIUSURA LAMPO

### in tutte le tinte

### NEGOZI DI VENDITA

Milano . Via D'ante 16

Torino - Via Garibaldi 28

Roma - Via Regina Elena 32

Napoli - Piazza Finanze 3/4

Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1

Genova - Via dei Garibaldi 13 r



REGISTA:

C. MASTROCINQUE

PRODUZIONE:

JUVENTUS FILM

ESCLUSIVITÀ: E. N. I. C.

INTERPRETI:

ELSA MERLINI - AMEDEO NAZZARI con RENATO CIALENTE - PAOLO STOPPA NERIO BERNARDI - MARGHERITA BAGNI LUISA GARELLA - CARLO MINELLO

# LA "GENERALCINE" PRESENTA LE SICHORIE DELLA VILLA ACCANTO



"La frovata di un grande umorista in una vicenda comica di rifmo indiavolato,,

con:

ANTONIO GANDUSIO - PEPPINO DE FILIPPO MARISA VERNATI - OTELLO TOSO LUCIANA DANIELI - LIA ORLANDINI FRANCO BECCI - OLINTO CRISTINA

Regia di GIAMPAOLO ROSMINO \* Produzione APPIA=ESEDRA

# A L I D A



V A L L

che a Venezia ha ricevuto il Premio annuale del Ministero della Cultura Popolare per la migliore attrice, nella stagione 1940-41, ha interpretato tre grandi lilm che la presenta in tutti i maggiori locali d'Italia.

### LUCE NELLE TENEBRE

Regia: MARIO MATTOLI - con FOSCO GIACHETTI, CLARA CALAMAI

Produzione Italcine CARLO CAMPANINI, CARLO LOMBARDI

### L'AMANTE SEGRETA

Regia: CARMINE GALLONE - con FOSCO GIACHETTI, VIVI GIOI, Prod. S. A. Grandi Film Storict OSVALDO VALENTI, CAMILLO PILOTTO

### ore of lezione di chimica

Regia: MARIO MATTOLI - con ANDREA CHECCHI, IRESEMA DILIAN

Produzione Manenti Film ADA DONDINI, CARLO CAMPANINI



Di "ALFA-TAU" che la Scalera sta realizzando con l'ausilio del "Centro Cinematografico del Ministero della Marina" è autore, sceneggiatore e regista IL COMAN-DANTE FRANCESCO DE ROBERTIS.

Il racconto navale vive sullo schermo secondo la stessa formula impiegata in "Uomini sul fondo" e nella "Nave bianca"; formula che trova la sua sintesi, etica ed estetica nella "espressione del vero attraverso elementi veri".

# 

(SQUALI D'ACCIAIO)

è un grande film

sulla guerra dei sommergibili

# Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE \* REDAZIONE \* AMMINISTRAZIONE

ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347

FONDATORE \* DIRETTORE: LANDO FERRETTI

### sommario

Clima nuovo del noleggio e dell'esercizio (Vincenzo Turco)
i divi si allenano? (Vittorio Calvino) » 1
Cronache della produzione italiana (Vice) » 1
Montaggio; La sana cinematografia - « La sede degli affetti » - « Giarabub », « Bengasi », « Un pilota ritorna » - Produzione tedesca a Cinecittà - « Giungla » (Chiunque) — » 19
Un «regista»: Augusto Genina (F. Palmisano) » 23
Il nuovo Macario (Cuc)
La strana realtà del cav. Brambilla (Italo Dragosei) » 27
Bar (II cameriere filosofo)
Cinematografia germanica
n copertina;  Dal film: « A TEMPO DI VALZER» («Operetta»)  Produzione Wien Film della Tobis - Distribuzione Mander S.A.N.F.)  Composizione di WALTER ROVERONI

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36 ESTERO L. 80 \* SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40 UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO E COLONIE L. 4 \* ARRETRATO L. 8 6LI ABBONAMENTI E ELI ORDINI DI PUBBLICITÀ SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 \* ROMA MANOSCRITTI E POTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO



# PASSO ACCELERATO

Dal semplice annuncio della istituzione del Comitato dei film politici e di guerra nel rapporto Pavolini a Cinecittà — giugno scorso — al suo funzionamento in pieno, e cioè al corrente mese di ottobre, son passati poco più di quattro mesi. E' questo un lasso di tempo che una volta non sarebbe bastato ad una delle solite commissioni di studio neanche a stendere il canovaccio del « quid agendum ». In regime fascista e di guerra, invece, ha servito per l'ideazione e l'enunciazione di un piano e per la realizzazione del primo film tipo: «La nave bianca», programmato in questi giorni con entusiastico successo su tutti gli schermi italiani, rinnovando e amplificando il trionfo di « Uomini sul fondo », e per l'inizio di lavorazione di « Giarabub » (regia di Goffredo Alessandrini) e di « Alfa Tau » (Squali d'acciaio) regista il Comandante De Robertis, supervisore de « La nave bianca » e regista di «Uomini sul fondo».

DAI

Ed approvati e già pronti per la realizzazione sono altri tre film: « Un pilota ritorna » (regia di Roberto Rossellini), « Mas » (regia di Romolo Marcellini) e « Bengasi » (regia di Augusto Genina). Di più: altri tre film sono stati presi in considerazione e si sta procedendo alla elaborazione dei soggetti, mentre si è data l'approvazione di massima relativamente ai piani di alcune pellicole spettacolari a finalità politiche e di propaganda. Nè basta: è rimasto ancora da citare un film a parlare del quale evidentemente si è atteso il risultato all'atto pratico della sua program-

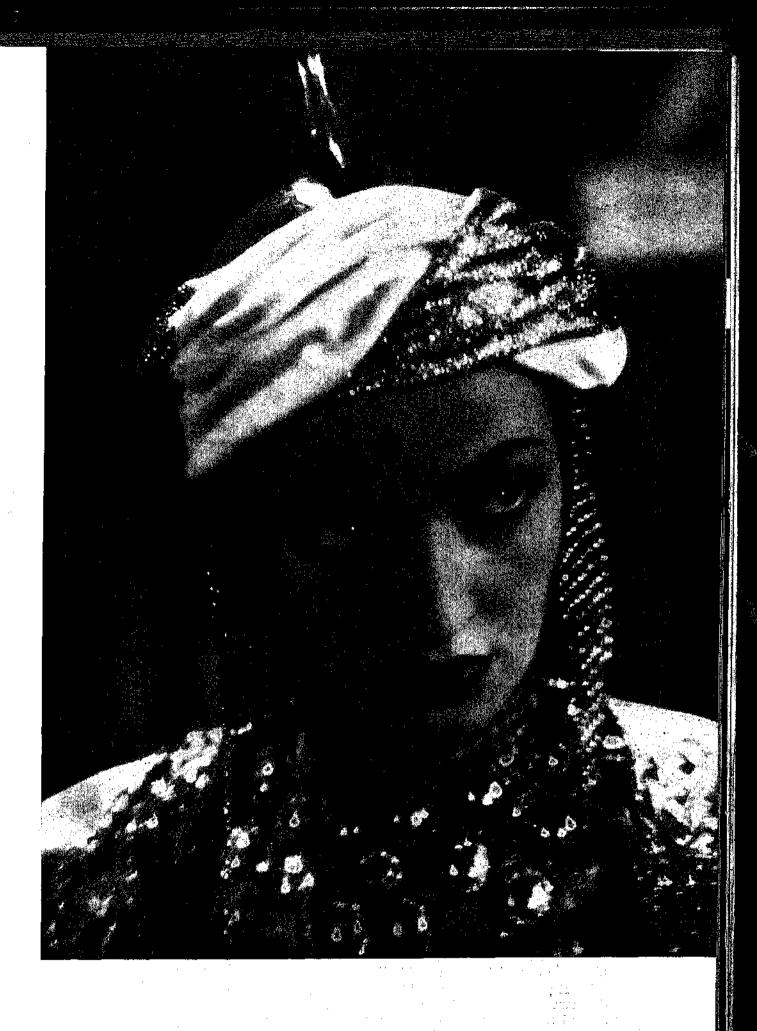
mazione; un film dal titolo suggestivo: « Grano fra due battaglie », che è un documentario, ma drammatico e profondamente affettivo.

« Grano fra due battaglie » è un documentario ripreso, per cura dell'Istituto Luce, da operatori del Reparto cinematografico di guerra A.S. col concorso, per alcune scene, degli operatori della Sezione cinematografica di volo del Ministero dell'Aeronautica. Ideazione e studio di Giovanni Artieri e regia di Romolo Marcellini. Ritrae il dramma della Quarta Sponda, quando l'invasione britannica della Cirenaica, nel marzo, passò come un ciclone di ruote cingolate e di barbarie organizzata sulle sabbie trasformate in campi di grano nascente dai nostri coloni. La visione, e con essa la vicenda e il dramma delle tenere pianticelle e dei rudi coltivatori rimasti con eroica sofferenza a guardarle, va dai giorni della irruzione britannica a quelli della riscossa, quando, dopo appena tre mesi, nel giugno ardente, la controffensiva italo-germanica ricacciava gli sconci predoni ai loro punti di partenza e consentiva ai fedeli della terra cirenaica di mietere, liberi e giustamente vendicati, il loro grano, il grano della Patria vittoriosa nell'oggi e nel futuro.

Come si vede, proprio in periodo di guerra, la Cinematografia italiana ha trovato il suo ritmo pieno e incessante di lavoro; e tale ritmo moltiplica vieppiù le sue frequenze e i suoi risultati in quanto la strada



Finalmente si micteva il proprio grano, mentre gli australiani — o meglio le cavallette erano in fuga



Dorts Duranti in «Il leone di Damasco» ·

(Scalera Film)



Emma Gramatica e Ruth Hellberg in «Vertigine»

(Produz, Itala Film - Cons. Icar)

maestra è stata trovata: film politici e di guerra, sia spettacolistici o documentari, dove, del resto, inevitabilmente, l'uno viene ad avere dell'altro e viceversa. Ma in tutti l'espressione drammatica attingendo l'acme, e l'interesse istruttivo costringendo al vertice della attenzione.

Da notare, in proposito, che al miglicramento, sia nella tecnica dei mezzi che in quella delle riprese e della composizione viene offerto proprio dalla specializzazione nel documentario un contributo veramente cospicuo. Le esperienze, la esperienza che dal documentario si ritraggono conferiscono nei tecnici una capacità, una bravura, una, diciamo pure, acrobazia di ripresa che valgono... tant'oro nel normale esercizio professionale e nei risultati di esso.

Si impara a lavorare in volata e di precisione, di piani e di angolazioni indovinate e originali, di quadri e di particolari che, nel tran-tran consuetudinario, solo in rari lampi di genialità erano concepibili.

I film-guida o film-tipo per l'annata in corso, e per parecchi anni ancora, sono stati fissati e il loro genere si tramanderà a lungo per linee dirette e indirette. Stanno e proseguiranno a testimonianza non labile — e d'una vivezza ignota alle teorie marmoree pur così animate svolgentisi in giro alle colonne memoriali dell'antichità — dello spirito e del contenuto della nostra epoca tremenda eppure così abbagliante di future conquiste umane e ideali.

Nè si pensi con ciò che, nell'attualità così incisiva del momento, la cinematografia italiana sarà per fossilizzarsi nel film politico e di guerra, nel dramma e nel documentario dell'oggi contingente. Nella storia e nella vita del nostro Paese tutto è d'attualità: il rudero e la Casa del Fascio; il « nuraghe » e il rifugio alpino; la dissepolta casa di Ercolano e la teleferica del Gran Sasso; la Curia romana e il Palazzo del Littorio; la spada del guerriero italico e l'aerosiluran-

te. Il film efficacemente riproducente lo spirito e il contenuto di epoche lontane, di eventi intorno a cui l'edera e la polvere dei secoli hanno intrecciato ombra e mistero, avranno la forza di intercalarsi nel vortice dell'immanente. Quando l'eccellenza si consegue in un ramo, per naturale legge d'equilibrio si rispetta anche in qualsiasi altro ramo di attività dell'intero robusto tronco dell'arte, radicato nell'humus fertile e generoso della storia, della letteratura, della poesia di una terra come l'Italia. Dove la fantasia dei suoi figli splende di fosforescenze divine ed inesauribili, di sogni astrali e di realizzazioni prodigiose e giganti.

Come l'arte italiana, nelle manifestazioni della poesia, della pittura, della scultura, della musica conobbe le vette e le glorie più alte che l'umanità possa vantare, anche nella estrinsecazione cinematografica essa conquisterà le cime più fulgide.

L'impronta di idealità e nel contempo il sicuro avviamento pratico e di valorizzazione che alla Cînematografia italiana il Regime ha impresso, hanno in breve tempo trasformato e condotto al più alto livello l'industria-arte che è alla base della formazione intellettuale e spirituale italiana; l'hanno resa rispondente in tutto e per tutto al suo assunto e alla sua funzione.

La produzione che ne consegue è ormai uscita, e per sempre, dalle fasi di minorità e di incertezza; ha preso orientamenti sicuri e destinati ai più felici sviluppi; ha stroncato, sia pure le contingenze aiutando, le trame e gli... oleodotti putridi della cinematografia ebreoide, per aprire il flusso alla linfa vitale, risanatrice e luminosamente creatrice della cinematografia nuova, altra forza costruttiva di quella Europa nuova che le armi e l'eroismo delle generazioni del Littorio e della croce uncinata hanno ormai fondato nei millenni.

# Clima nuovo del noleggio e dell'esercizio

Fino a non molto tempo fa, gli scrittori di cose cinematografiche diamo, naturalmente, quelli responsabili — evitavano, o cercavano di evi-tare, la trattazione dei molti temi che offriva ed offre il commercio filmistico nelle sue due branche principali: il noleggio e l'esercizio. C'erano per questo, essi affermavano, quegli ebdomadarî e quelle riviste specializzate che appune quasi esclusivamente, di noleggio e di esercizio si occupavano e si occupano, incidendo direttamente e particolarmente sul vasto settore dei noleggiatori e degli esercenti, un settore di interesse, in apparenza almeno, assai relativo per il grande pubblico. Fra i relativo per il grande pubblico. Fra i molti meriti reali e constatabili, nella loro proiezione nell'immediata realtà, dell'ultimo rapporto dell'Eccellenza Pavolini a Cinecittà, quello di aver dedicato larga parte di esso al problema del noleggio e dell'esercizio cinematografici, nel suo duplice aspetto di potenziatore della produzione nazionale e della disciplina dell'importazione di film, è certo fra i più notevoli. L'accenno, in quel rapporto, alla assoluta necessità di ridurre a poche e potenti organizzazioni di produzione-noleggio le troppe e non necessarie iniziative sporadiche e separate che dalla realtà effettiva ed effettuale di una intima e fattiva collaborazione, su di un unico piano, tra produttore e noleggiatore prescindono, l'appello agli esercenti per il loro adeguamento al mutato clima storico ed ai nuovi gusti del pubblico, hanno lascia-to una traccia profonda, segnato una tappa di arrivo e di partenza per la impostazione di ogni discussione presente e futura del problema globale della cinematografia italiana. I problemi del noleggio ed esercizio sono così assurti all'onere della elaborazione consueta anche da parte di quegli emi-nenti scrittori di cose cinematografiche che preferivano astenersi dalla trattazione di temi che non rientrassero nell'ambito della produzione considerata nei suoi aspetti più essenzialmente spirituali e cioè il valore artistico dei film — per la parte critica — e l'indirizzo generale della produzione — per la parte teorica. Non c'è, ormai, dopo il rapporto Pavolini a Cinecittà e dopo Venezia 1941-XIX che della esattezza e della lungimiranza di quel rapporto è stata la ricropa elemento e per la proporto e stata la ricropa elemento. e della lungimiranza ai quei repp...
è stata la riprova clamorosa e palmare,
dai quotidiani maggiori alle più diffuse
mibblicazione cinemariviste, nessuna pubblicazione cinema-tografica che non s'occupi di noleggi e esercizio, come di elementi altrettanto essenziali al potenziamento del-l'industria cinematografica nazionale quanto la produzione. Gli specialisti, od i cosiddetti tali, coloro i quali credevano di aver instituito una sorta di stretto e chiuso monopolio dei temi

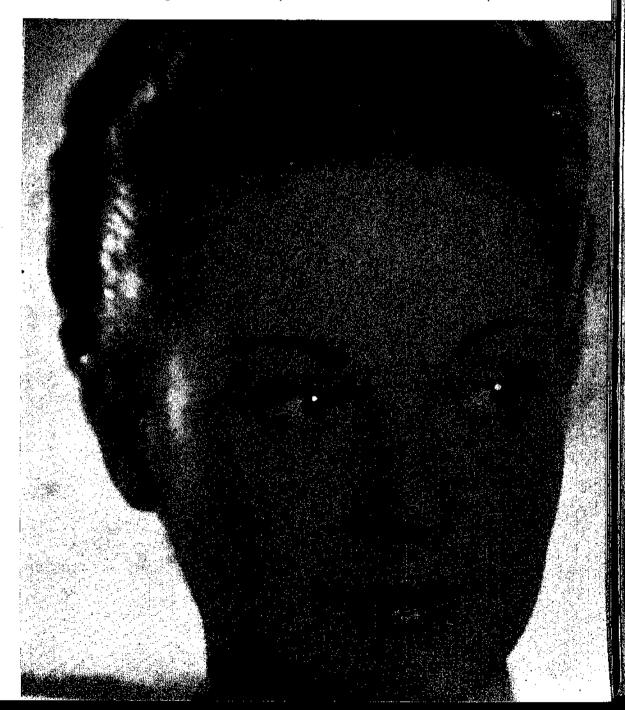
esercizio e noleggio continueranno, probabilmente, ad affermare che si tratta di materia di loro esclusiva spettanza e che il trattarne esige particolarissima prenarazione.

Ma è evidente come, in una organizzazione corporativa qual'è quella dello Stato fascista, l'osservazione sia fuori tono o fuori luogo. Alla base di codesta organizzazione è l'elemento collaborazionista soprattutto delle migliori e più intelligenti volonta operanti. Ora quali migliori e più intelligenti volonta operanti sono immaginabili oltre quelle di coloro che al cinematografo, attraverso le colonne dei più diffusi quotidiani e delle riviste di maggior circo-

lazione, hanno dato e danno, con una indiscutibile preparazione generica e specifica, il loro efficientissimo contributo propagandistico? Che cosa sono, in definitiva, codesti problemi del noleggio e dell'esercizio, quali arcani misteri racchiudono da essere impenetrabili così al comune mortale come a scrittori che il pubblico ama e segue da anni e dagli indirizzi e rilievi dei quali trae motivo di conclusioni durevoli e sostanziali? Nessun arcano mistero è in essi. Si possono, e si devono, trattare dal punto di vista chiaramente indicato dall'Eccellenza Pavolini a Cinecittà, soprattutto perchè pubblico, produzione, noleggi ed esercizio cine-

Maria Denis nel film «Sissignora»

(Prod. Ata - Escl. Ici - Foto Mambretti)



0

100

auto DAI

matografici nazionali formino, come accade in ogni altro settore dell'attività produttiva italiana, un blocco indissolubile di volontà tese ad un fine comune: la conquista totalitaria del mercato interno e l'avviamento alla conquista di quelli dell'Europa dell'ordine nuovo mediante accordi con la Germania e le altre diciassette «libere» nazioni aderenti alla ricostituita ed in piena efficienza Camera Internazionale del Film, sanzionata dal successo veneziano.

Ma c'è un altro aspetto del noleggio e dell'esercizio cinematografico che vale la pena di sottolineare a proposito di queste mutate condizioni di essi di fronte alla stampa di larga diffusione, non strettamente specializzata, cioè di quella estranea alla categoria « dell'e-sercizio ». Ed è l'aspetto, che ci pare assai notevole, dell'innalzamento di noleggio ed esercizio al livello fin qui attribuito, e secondo noi a torto, soltanto al settore della produzione cinematografica. Neanche per i prodotti più in-dispensabili alla collettività esiste e può esistere, sussiste e può sussistere, una industria indipendente dal commercio o, più precisamente, una industria che dal commercio prescinda. Questa verità palmare è più che mai evidente e sensibile nel settore cinematografico; il solo, fra quelli dello spettacolo, che abuna imponente attrezzatura industriale primeggiante, fra le più impor-tanti della nazione. Un grosso equivoco si era venuto stabilendo a questo proposito durante un ventennio di servag-gio — la parola è brutta ma il fatto era questo — imposto a noleggiatori ed esercenti dalla produzione straniera, specialmente nordamericana, sul nostro mercato durante codesio

Hilde Krahl della Tobis



«l'affare», per noleggiatori ed esercenti, era costituito, pressochè esclusi-vamente, dai film statunitensi. Noleggiatori ed esercenti non vedevano, per dir così, che attraverso occhi nordamericani il mercato nazionale. Era quindi naturale che l'industria italiana dello schermo si trovasse, di fronte al noleggio ed all'esercizio, in condizioni di inferiorità che escludevano o rendevano estremamente difficoltoso quello spirito di collaborazione che solo può frutti sostanziosi e duraturi. Da un quadriennio in qua, due decisi e recisi colpi di maglio di puro e perfetto stile fascista, hanno frantumato la barriera che divideva produzione, noleggio ed esercizio cinematografici: l'istituzione del Monopolio per l'importazione dei film di produzione straniera ed i provvedimenti governativi per l'incremento della produzione nazionale. Il noleggio e l'escrcizio italiani si sono così trovati di fronte a fatti nuovi, si sono dovuti adeguare ad un clima assolutamente diverso da quello in cui avevano vissuto perchè no?, prosperato. Ma hanno immediatamente compreso che il grosso, doloroso e non necessario equivoco era stato, per sempre, eliminato dalle loro possibilità vitali e che il fatto che la produzione nazionale si avviasse a poter coprire il fabbisogno del mercato interno non solo non mutava in peggio ma migliorava senz'altro le condizioni in cui dovevano, d'ora innanzi operare. Siccome questa comprensione è stata resa consistente da un fattore estremamente positivo, cioè dal costante, regolare ed anche impressionante aumento degli incassi, soprattutto per il 1940-41 anche questo annunziò con precisione, l'Eccellenza Pavolini nel rappor-to a Cinecittà — lo spirito di collaborazione fra produzione, noleggio ed esercizio non aveva più ragione, e non ha, di non svolgersi in pieno nel complesso dell'industria cinematografica nostrana. Quindi tutti coloro che si occupano di cinematografia nazionale sono tenuti a considerare noleggio ed esercizio come integranti di tutto il nostro problema dello schermo. Non solo alla produzione, dunque, non solo all'attrezzatura culturale e industriale necessarie ad essa deve essere volta, con quella dello Stato fascista, la vigile ed amorevole cura degli uomini rappresentativi della critica e della più alta esegesi cinematografica ma a noleggiatori ed esercenti che di essa sono. e meglio e più sempre saranno, non i « commercianti » nel senso, diremo, anglosassone-ebraico della parola ma gli utilissimi, indispensabili, italianissimi intermediari e presentatori al pubblico, i realizzatori di quel successo finanziario pieno e completo dell'industria ci-nematografica che i fatti ci danno ragione di ritenere già in atto. Recentissime circolari della Federazione N. F. Industriali dello Spettacolo hanno chiaramente indicato a noleggiatori ed esercenti i compiti che loro spettano nei campi rispettivi. Questi compiti, oltre all'interesse dimostrato dalla stampa italiana nella sua totalità per il no-leggio e l'esercizio, stanno a dimostra re quanto abbiamo in precedenza indi-

cato in riassunto e cioè la necessità che al clima nuovo della cinematografia italiana si adeguino noleggio ed esercizio spinti appunto dalla mutata loro posizione e dalle considerazioni che so-no tenuti dall'universale. Molto c'è da rifare, moltissimo da fare perchè questo adeguamento di noleggio ed esercizio al mutato clima della cinematografia italiana sia veramente tale. Soprattutto nel settore che riguarda sistemi e metodi che risentono tuttavia della nefasta influenza della mentalità bassamente commerciale del commercio cinematografico nordamericano abbarbicatasi come una mala pianta sul suolo italiano. Si persuadano, attraverso l'in-negabile autorità dei fatti, che è nata e già si afferma vittoriosamente, una cinematografia continentale, europea nel più alto e vittorioso senso della parola, nuova come la cosa, che sotto guida dell'Italia e della Germania è destinata a surrogare in tutto e per tutto, sui mercati continentali ed senza possibilità di ritorni, la camorristica e monopolizzatrice produzione d'oltre oceano; si persuadano che di questa cinematografia al nascere deve corrispondere l'immediata creazione delle condizioni più favorevoli al suo sviluppo e che a codesto sviluppo essi, noleggiatori ed esercenti, sono chiamati a collaborare come fattori essenziali. Dalla pubblicità alle programmazioni, dalla questione — grossa questione — delle « prime visioni » a quel-la del « doppio spettacolo », dalle modalità di costituzione dello spettacolo cinematografico nei maggiori e minori centri a quelle dell'incremento dei documentari attraverso l'inclusione in esso come fattore propagandistico e culturale degno dei tempi eroici che viviamo non manca la materia su cui incidere ed operare. Sorretti dall'interesse che lo Stato fascista ed il pubblico portano, ogni giorno più, alla loro attività, noleggiatori ed esercenti, liberati finalmente dall'insopportabile peso di una schiavitù che faceva ai « pa-droni » la parte del leone riservando ad essi — tenuto conto della nessuna incidenza, per i primi, del costo del prodotto — le sole ed infime briciole del festino, per quanto succolento que-sto apparisse — si avviano verso un avvenire promettente e soprattutto « italiano » nella sostanza e nella forma. Un più largo e pieno respiro, una situazione non solo di parità ma di assoluta equaglianza li unisce ormai intrinsecamente alla produzione, con ri-sultati vantaggiosissimi per tutta la cinematografia italiana. «L'arma più il cinematografo -- che 31 cenio di Benito Mussolini ha voluto fosse in primissimo piano fra le nostre attinità nazionali, che la fede, la vo-lontà, la capacità di uomini quali Papolini, Freddi, Monaco -- per non nominare che i capi - stanno portando alle ultime e supreme mete. molto attende da noleggiatori ed esercenti. Siano essi degni della missione — abbiamo detto «missione» — loro affidata dal Regime nell'ora della immancabile vit-

VINCENZO TURCO

Clara Calamai e Osvaldo Valenti nel film: « La cena delle beffe » (Prod. Enie)



# I DIVI SI ALLENANO ?

Quanti sono i divi che fanno ginnastica? Formulata in questi termini la domanda non può che far sorridere i le'tori. Che razza di domanda! E' proprio necessario che il cronista spinga la sua curiosità al punto di voler sapere quanti fra i nostri divi e dive dedicano almeno mezz'ora della loro giornata a una serie più o meno complessa di esercizi ginnastici?

Eppure l'argomento ha una discreta importanza, almeno per i divi. Poichè il far ginnastica presuppone in loro una cura della propria persona, e di conseguenza dei propri mezzi fisici, che non può che giovare alla loro attività professionale e quindi alla loro carriera.

Ma quanti, fra coloro che il merito o la fortuna hanno portato alla gioria del «primo piano» o del testone sulla copertina dei settimanali illustrati, hanno di queste preoccupazioni? In altri termini, quanti tra i nostri divi (e dive) modellano la loro esistenza su un sistema di vita che giovi alla loro attività artistica?

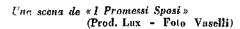
La ginnastica non è che uno dei la-

ti, uno degli aspetti della questione, che abbraccia tutta la maniera di essere di attori e di attrici che vanno per la maggiore e che noi vogliamo esaminare. Precisiamo: non tanto interessa a noi la vita intima dei divi, i casi personali di questo o di quella quanto la vita interiore, quella che emana dalla personalità stessa dell'attore e dell'attrice, la vera vita « segreta », nascosta agli occhi del gran pubblico, e che solo si palesa all'osservatore meno superficiale. Ma in che consiste questa vita « segreta »?

Per comodità di dimostrazione ricorreremo ad una esemplificazione abbastanza pratica. Il più oscuro dei corridori ciclisti, il più ignoto dei puglli,
il più scadente dei calciatori, che si
dedica con passione al suo sport preferito, sa che non riuscirà mai a conseguire un risultato apprezzabile se non
si sottoporrà alla dura disciplina dell'allenamento. E' questa la vita segreta
dei campioni, e non solo di questi, ma
di coloro che sperano di diventarlo un
giorno. Allenarsi è un bisogno oltre che

un dovere, una scuola, una disciplina, un tirocinio, una prova. Quante lunghe ore di duro allenamento sostiene un invidiato campione prima di presentarsi al suo pubblico, prima di misurarsi con un avversario? Si allenano sportivi esordienti come si allenano famosi campioni, e anche l'individuo più ignaro di tecnica sportiva conosce quanto sia severo, rigoroso, metodico e impegnativo l'allenamento al quale si sottopone un campione, con maggiore intensità e con maggiore severità, anzi, quanto più è importante il titolo da difendere.

Paragonate i divi ai campioni dello sport: una certa analogia ci può essere. Nella stessa maniera, infatti. divi del cinema e campioni dello sport suscitano nelle folle passioni ed entusiasmi, nella stessa maniera rappresentano il più delle volte cospicui interessi legati ad affari industriali e commerciali, nella stessa maniera infine sono chiamati talvolta a difendere non più i colori d'una scuderia o la marca d'una Casa di produzione, ma il prestigio stesso della Patria nel campo in-





ternazionale. Ebbene, quanti sono i divi e le dive che, giunti a una certa notorietà, si sottopongono a un « allenamento » al pari dei campioni sportivi? Quanti sono i divi che, convinti della inderogabile necessità di non dormire sugli allori conquistati, dimostrano una vera e viva preoccupazione, quella di migliorare i propri mezzi, di affinare le proprie qualità, di coltivare la proprie vena drammatica? Impostata in questi termini la questione è accessibile ei chiunque. E chiunque può trarne delle conclusioni ottimistiche o sconfortanti a seconda che abbia sotto gli occhi il divo Tizio o la diva Caia.

Il fatto è che, purtroppo, per un complesso di ragioni troppo lunghe da enumerare (e non ultima il « nomadismo » dei nostri attori) la maggioranza dei nostri attori (e attrici) si adatta a lavorare senza passione solo preoccupata di appagare la propria personale vanità.

Così come ci siamo domandati quanti divi fanno ginnastica, potremmo chiederci quanti divi dedicano un po' del loro preziosissimo tempo a coltivare il proprio spirito, ad arricchire le pro-prie cognizioni, ad aumentare il proprio patrimonio intellettuale, con lo studio e la lettura. Spesso a noi è capitato, nel frequentare i teatri di posa, di constatare in attrici o attori deficienze assolutamente inammissibili in gente chiamata ad assumere ruoli di primo piano. (Non saper andare a cavallo, non saper nuotare, non saper tenere in mano la racchetta del tennis e, perfino, non sapere ballare!) Sovente altresì, nelle nostre visite nelle abitazioni d'attrici o di attori, ci è capitato di notare come, negli appartamenti arredati con pretese di gusto e con eleganza, mancasse qualunque traccia di libri, a meno che non si trattasse dei cosidetti libri di « amena lettura », e ancora in edizioni a buon mercato. Talvolta, infine, nel discorrere con dive e divi, ci è capitato di constatare una desolante povertà spirituale, una mancanza assoluta di vita interiore nemmeno mascherata da un tentativo di snobismo intellettuale.

Per fortuna abbiamo sotto gli occhi rari esempi di coscienziosità, di serietà, di impegno professionale. Sono per lo più di attrici e attori venuti al cinema dal teatro di prosa, di gente cioè che ha sperimentato la dura disciplina del tirocinio compiuto grado per grado sulle tavole del palcoscenico.

E' gente, questa, che si è formata lentamente, con lo studio. Ia pazienza e il lavoro, a furia di fatica e di delusioni. Gente che ha la passione del recitare nel sangue e che non la perderà mai nemmeno in punto di morte.

Tolti questi pochi confortanti esempi, non resta che una gran massa, nella quale includeremo molti divi e stelline minori, che pare unicamente preoccupata d'arrivare e soltanto di arrivare, col minimo dispendio di fosforo e di energie.

Ciò forse avviene perchè si è generato l'equivoco che sia «facile» fare l'attrice o l'attore per il cinema. In realtà nulla a questo mondo è «facile» e nulla si ottiene se non a prezzo di studio e di sacrificio. E quel che si ottiene in maniera diversa può paragonarsi a una ricchezza accumulata con mezzi fraudolenti, destinata perciò a sfumare presto. Questa regola, suffragata dall'esperienza di secoli, vale anche per i divi e le dive, come vale per ogni artista che voglia essere degno di tale nome e per il quale non può esservi risultato apprezzabile che non sia frutto di studio, di lavoro, di paziente applicazione, di consapevole disciplina, di perseverante fatica.

Vorremmo perciò spronare dive e divi a non desistere dall'allenamento, se possiamo ancora esprimerci in linguaggio sportivo. Vorremmo davvero che essi stessi sentissero quant'è necessario indispensabile, anzi — mantenersi all'altezza del compito che si sono proposto.

Come il campione sportivo affina i suoi mezzi con l'allenamento — e il Cielo sa se questi allenamenti non rappresentano sovente un reale ed effettivo sacrificio — così l'attore, piccolo o grande che sia, noto od oscuro, ha il dovere anzitutto verso se stesso di coltivare i propri mezzi con un severo « allenamento ».

Esiste oltretutto una ragione squisitamente politica e di grande attualità, che dovrebbe stimolare attrici e attori ad imporsi una simile disciplina, ed è il dovere di essere all'altezza dei compiti oggi affidati al nostro cinema.

Non basta accontentarsi del successo colto nelle prime visioni di Roma, Milano, Torino, Napoli e Genova: bisogna prepararsi ad affrontare, nel campo internazionale, attori e attrici di chiara fama e di indubbio talento. Bisogna, in sostanza, cooperare a fare del film italiano un prodotto d'esportazione capace di imporsi commercialmente, di affermarsi durevolmente in virtù delle sue qualità artistiche.

Ag'li attori spetta gran parte di questo compito. La fama, il successo, l'affermarsi del film italiano nel mondo è legato al loro nome, al loro talento, così come al nome dei vari Caruso, Tamagno, Tetrazzini, fu legato l'indiscusso affermarsi della musica italiana nel mondo d'allora, come ai nomi di attori come Virgilio Ialli, Eleonora Duse, Flavio Andò, Tina di Lorenzo, e moltissimi altri, fu legata la fortuna del nostro teatro sulle scene d'oltre Atlantico.

Una grave responsabilità, dunque, pesa sulle spalle di coloro che pensano sia « facile » eseguire gli ordini del regista entro il breve spazio di luce tracciato dai proiettori. E vorremmo che gli attori, grandi e piccoli, meditassero queste parole dettate soprattutto da una grande simpatia per loro.

Gli attori, i veri attori, anche i più oscuri, sono degli artisti. E allora si prodigano senza risparmio, senza gretto calcolo, lavorano senza sperare nella protezione o nel piccolo intrigo, affrontano valorosamente privazioni e sconfitte e rudi battaglie. Ma se non sono tali, non possono essere che dei dilettanti. E in questo caso sono troppo ben pagati per quel poco che valgono. Non c'è via di mezzo.

VITTORIO CALVINO

# Ozonaehe Della produzione italiana

UN POETA RITORNA: « LA CENA DELLE BEFFE »

La cosa vi può sembrare semplice e non è tale: a chi spetterà la prece-denza, cinematograficamente parlando, fra un Accademico d'Italia ed un poeta? E' chiaro che ci riferiamo all'ambito di queste cronache, nel perimetro di Cinecittà, dato che il resto, per noi, non esiste che allo stato crepuscolare. Fatto sta che, nei vasti stabilimenti del Quadraro, abbiamo intravvisto entrambi. il poeta e l'Accademico d'Italia, tutt'e due al lavoro, sebbene in condizioni diverse d'attività: Sem Benelli, ridut-tore per lo schermo della sua « Cena delle. Beffe» e S. E. Renato Simoni, supervisore di «Se non son matti non li vogliamo». Si tratta di due film di carattere e d'importanza eccezionale a cui il contributo diretto delle due personalità citate conferisce singolarissimo valore nel quadro della nostra produzione in via di realizzazione, e di cui bisogna assolutamente dar notizia. Bè, ci perdoni S. E. Simoni ma daremo la precedenza al poeta, non foss'altro che perchè ci siamo trovati ad entrare, prima che negli altri, nel teatro n. 10 di Cinecittà, accolti, non diremo con eccesso di giola, da Alessandro Blasetti, il regista de « La cena delle beffe » che una volta tanto, non portava gli sti-valoni. Non sappiamo se all'umore piuttosto ringhioso di Blasetti contribuisce o no la mancanza degli stivaloni ma sappiamo che gli ambienti della tragica casa della cortigiana Ginevra, in cui ci siamo trovati nel teatro n. 10 di Cinecittà sono veramente una cosa squisita, in cui la perizia e la fantasia dell'architetto Virgilio Marchi si sono affermate in modo degnissimo. Sem Benelli - ce ne siamo accorti subito, nonostanze la nostra pochezza — ha, con la valida collaborazione di Blasetti stesso e di Renato Castellani, recato nella versione cinematografica de «La cena delle beffe » tutto il tesoro della sua genialità e della sua esperienza. Nel teatro n. 10 di Cinecittà il poema più applaudito della nostra scena, scorreva, nel suo ritmo cinematografico, come un torrente impetuoso, senza soste, in un susseguirsi rapido ed emozionante di vicende e di visioni mentre le parole queste dimenticate signore del film

sonoro — tornavano ad essere, finalmente, un elemento sostanziale dell'opera d'arte per il miracolo della magia verbale di Sem Benelli. Alla superba realizzazione scenografica di Virgilio Marchi corrisponde, ne « La cena delle Beffe » quella dei costumi di Gino Sensami, reduce dal premio di Venezia 1941-XIX per il miglior costumista italiano. Amedeo Nazzari nella parte di Neri; Osvaldo Valenti in quella di Giannetto; Clara Calamai che interpreta la figura di Ginevra; Valentina Cortese nei panni di Lisabetta; Silvana Jachino nella figurina di Laldomine; Luisa Ferida, una Fammetta ardente e spavalda; Me-

mo Benassi come Tornaquinci; Alberto Capozzi compostissimo Ser Luca e Carlo Minello nel ruolo di Gabriello, contornati da Piero Carnabuci, Lauro Gazzolo, Nietta Zocchi, Umberto Sacripante, Silvio Bagolini, Aldo Silvani e Antonio Acqua, sotto la guida di Blasetti e nei costumi di Sensani, si movevano nella casa di Ginevra come delle figure uscite da un quadro cinquecentesco si che il teatro n. 10 di Cinecittà pareva un altro mondo, un mondo che vivesse e parlasse in un lontano e dimenticato alone di poesia.. «Sì, poesia, — dici bene » — ci hanno confermato Jacopo Comin, direttore di produzione, Peppino Amato

13

Vivi Gioi e Rudolph Fernau nel film: «Giungla»

(Prod. Ici -Safic - Foto Vaselli)



realizzatore, per conto dell'Enic, di « La cena delle Beffe » e Mario Craveri, l'operatore: « si, poesia, ma sapessi quello che ci vuole per contentare un poeta, quà dentro! ».

Ma questo non ci riguarda: noi, siamo pubblico e, come tale, certissimi che la poesia vincerà, una volta o l'altra, sullo schermo. Questa di « La cena delle beffe » ci pare la volta buona.

### « SE NON SONO MATTI NON LI VOGLIAMO »

L'Accademico d'Italia Renato Simoni ci ha già, a quest'ora, certamente perdonato la precedenza da noi conferita alla poesía in queste nostre cronache. Possiamo quindi entrare senza timore nel teatro n. 2 di Cinecittà dove, sotto la sua acuta, precisa ed anche paterna supervisione, Esodo Pratelli gira «Se non son matti non li vogliamo». Con «La <sup>l</sup>vedova» di Renato Simoni, la commedia dell'indimenticabile Gino Rocca da cui è tratto questo film, è tra quelle che fanno accorrere il pubblico a teatro da anni, dovunque, col richiamo delle opere d'arte sempre vive e vitali. E Renato Simoni — sopprimiamo l'Eccellenza che gli spetta ma ci pare piuttosto ingombrante in un teatro di prosa — che di «Se non son matti non li vogliamo » fu il critico-lanciatore con « pezzo » di prosa non dimenticato nelle colonne de il « Corriere della Sera », si è dato alla sua riduzione cinematografica con l'ardore e l'entusiasmo di un fratello maggiore che voglia ono. rare degnamente la memoria di uno scomparso del suo sangue. Assistiamo alle sequenze che si svolgono durante il veglione. I tre «matti» che nascondono o tentano di nascondere la loro tragica pena nel frastuono carnevalesco sono Ruggero Ruggeri, Armando Falconi ed Antonio Gandusio rispettivamente sotto le spoglie di Momi Tamberlan, di Piero Scavezza e di Bartolo Cicci. Tre « assi » indiscutibili della nostra scena di prosa per la prima volta insieme sullo schermo, come direbbe un pubblicitario cinematografico. Ma non si tratta di pubblicità sibbene di una constatazione di fatto di un valore eccezionale: è proprio così, e, per questo, «Se non son matti non li vogliamo» assume fino da ora, un valore di primissimo piano nella nostra produzione in atto. All'amorosa cura della supervisione di Renato Simoni, a quella della regla di Esodo Pratelli corrisponde in tutto e per tutto la fraternità di questi nostri tre grandi attori che si sono impegnati a fondo, con tutte le loro risorse sono infinite — nella realizzazione del film prodotto dalla Juventus e di esclu-Enic. Ma sarebbe un'imperdonabile dimenticanza non ricordare, accanto ai nomi di Renato Simoni, di Esodo Pratelli, di Ruggero Ruggeri, di Armando Falconi, di Antonio Gandusio, quelli del validissimo collaboratore del regista, Guglielmo Usellini, e degli altri attrici ed attori che, con squisito spirito di cameratismo, mettono tutta la loro buona volontà a disposizione

della superba realizzazione cinematografica di «Se non sono matti non li vogliamo»: Paolo Stoppa, Germana Paolieri, Vanna Vanni, Lauro Gazzolo, Ermanno Roveri, Virgilio Riento e Nietta Zocchi che completano il complesso artistico di «Se non son matti non li vogliamo». E adesso che li abbiamo ricordati tutti stiamoli a guardare nel teatro n. 2 di Cinecittà, durante il loro lavoro. Vi assicuriamo che è una gioia degli occhi e dello spirito. Peccato che non abbiamo la facoltà di invitarvi ad essere nostri compagni a questa gloia!

### SEMPRE A CINECITTÀ: « VERTIGINE »

A Cinecittà si gira alacremente ed in pieno in tutti gli altri teatri. Vi si è terminata in questi giorni la lavorazione del film di produzione Itala-Film - Consorzio I.C.A.R., « Vertigine ».

Il film diretto da Guido Brignone, è

Il film diretto da Guido Brignone, è stato girato in doppia versione italiana e tedesca. Ha, quali interpreti principali, Beniamino Gigli, Emma Grammatica, Camilla Horn, Ruth Hellberg ed Herbert Wilk.

« Vertigine » è commentata musicalmente dalla « Bohême » di Giacomo Puccini e dall' « Adriana Lecouvreur » di Cilea. Inoltre, vi sono inseriti brani di Wagner (Walkiria), di Giuseppe Giordani (Caro mio ben) ed una canzone dal titolo « Tenerezza » composta da Giovanni Militello. Il complesso della « Bohême » che, insieme all' « Adriana Lecouvreur », è stato girato al Teatro Reale dell'Opera è composto di Beniamino Gigli, Livia Caloni, Tatiana Menotti, Tito Gobbi e Dino Conti. Nel film figurano importanti esterni romani, di San Remo e del Lido di Venezia.

LA FAMIGLIA BRAMBILLA IN VACANZA» sta per terminare, sem-pre a Cinecittà, la sua lavorazione. Questa produzione della «Sol Film» il cui getto è stato ideato da Andrea de Robilant, sceneggiato da Akos Tolnay e dialogato da Vincenzo Rovi, ha avuto per regista Carl Boese. Cesco Baseggio, Paolo Stoppa, Amelia Chellini, Ellen Luber, Massimo Girotti, Onofrio Vidal ne sono gli interpreti principali con un notevole contorno di altri attori ed attrici. La popolarissima canzone diffusa dalla Radio ne è il commento musicale che destina il film ad un sicuro successo. Anche noi, uscendo da Cinecittà, la fischiettavamo, ripensando alle scene della «Famiglia Brambilla in vacanza» alla cui lavorazione avevamo, per qualche momento, assistito. La cosa, direte, non ha molta importanza: non è esatto, se avete la bontà di riflettere che noi, personalmente, non ri-cordiamo che i motivi musicali degni di nota e che nei nostri giovani anni suonavamo i piatti in un'orchestra ve-ra e propria: dunque, ce n'intendiamo...

### ALLA SCALERA SI GIRA... IN ESTERNI

Per le ultime riprese, de «La trappola» tratto dal romanzo omonimo di Delfino Cinelli, per l'interpretazione di Doris Duranti, Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi, Andros Checchi, Amelia Chellini, Munari Rocca, il complesso artistico s'è recato sulle desolate « crete senesi » che hanno assistito alla tragica lotta fra Ninchi e Checchi. É uno. « Alfa 'Tan », (Squilli d'acciaio) ha iniziato le sue riprese in esterno a Pola. E due, « Carovana », sempre in esterni, ha iniziato la sua lavorazione nei pressi di Nettuno. Converrete con noi che l'essere contemporaneamente, o quasi, fra le « creta senesi », a Pola ed a Nettuno non è facile, anche data la nota ubiquità dei cronisti cinematografici. Tuttavia, lasciando da parte, per il momento, « La Trappola », di cui abbiamo già dato notizia in cronache precedenti, vi parleremo di « Alfa Tan » (Squilli d'acciaio) e di « Carovana » due grossissimi calbiri della produzione Scalera dell'annata 1941-42.

« Alfa Tan » (Squilli d'acciaio) è scritsceneggiato e diretto dal Comandante Francesco De Robertis, realizzatore di « Uomini sul fondo » il film che ha ricevuto a Venezia il premio nazionale anno XIX per il miglior film politico-militare e di guerra. «Alfa Tau » (Squali d'acciaio) è un grande film sulla guerra dei sommergibili e sarà realizzato con l'ausilio del centro cinematografico del Ministero della Marina. Protagonista di esso sarà l'equipaggio del sommergibile « Toti ». Il racconto navale vivrà sullo schermo secondo la stessa formula impiegata in «Uomini sul fondo» e ne «La nave bianca»: formula che trova la sua sintesi etica ed estetica nell'espressione del vero attraverso elementi vari.

« Carovana », diretto da Carlo Kock, è interpretato da Michele Simon, Isa Pola, Rossano Brazzi, Valentina Cortese, Enzo Merusi, Carlo Duse e Cesare Fantoni. La vicenda narra l'amara storia di una donna la quale, amata da due uomini, e desiderata da un altro, è perseguitata da un avverso destino che la costringe sempre a rinunciare alla felicità quando è sul punto di raggiungerla. Operatore di « Carovana » è Ubaldo Arata, l' « asso » dei nostri operatori che ha dato a questo film il prezioso contributo della sua sapienza ed esperienza.

Finalmente, nella seconda settimana di questo ottobre, si sono iniziate
alla «Scalera» in interno, le riprese
di «Giarabub» su soggetto di Asvero Gravelli, per la regia di Goffredo
Alessandrini, e l'interpretazione di Doris Duranti e Carlo Ninchi. Com'è noto, il film sintetizza la strenua ed eroica resistenza delle nostre truppe contro la soverchiante pressione delle
forze britanniche,, resistenza distesa per
tutti i presidi della frontiera occidentale libica, Capuzzo, Maddalena, Giarabub, Kufra ecc., ma che ebbe una
maggiore espressione a Giarabub il cui
presidio attirò su di sè l'intera sesta
divisione australiana, riuscendo così a
prolungare la resistenza dei nostri centri attaccati od assediati.

Oltre questi film in lavorazione, la Scalera ha in preparazione il film «Corrispondenti di guerra » che esalta l'ope-



16

ra silenziosa di propaganda e di fede che i giornalisti inviati sui vari fronti bellici compiono giornalmente seguendo le truppe operanti su tutti i settori (per terra, per mare o per le vie dell'aria) esponendosi ad ogni pericolo e, all'occorrenza combattendo con esse.

Lo scenario è stato scritto da Asvero Gravelli.

### TORNA VIVIAN ROMANCE

La stessa Scalera ha scritturato, in esclusiva per due anni, e cioè fino al 1943, l'attrice francese Viviane Romance, onde farle interpretare alcuni film di sua produzione. La Romance tornerà dunque, in Italia, in quegli stessi stabilimenti della Circonvallazione Ap-pia dove già fu nel '39 per interpretare il film Scalera « Rosa di sangue », diretta da Jean Chonx. E' noto che la Romance è una delle più belle e brave attrici cinematografiche europee: un'attrice che Hollywood non è riuscita a monopolizzare. La Romance, appunto per il fulgore della sua bellezza mediterranea, gode nel nostro pubblico le più accese simpatie: la notizia del suo ritorno fra noi sarà quindi accolta con vivissimo interesse ed è al caso di chiudere degnamente la cronaca della produzione Scalera nel suo passato, nel suo «premiatissimo» presente e nell'avvenire promettentissimo.

### IL BINOMIO MACARIO-CAPITANI

Mentre « Il Chiromante » si avvia sugli schermi alla conquista decisa di un successo duraturo di critica e di pubblico, il binomio Macario-Capitani, cioè l'associazione di un attore ama-tissimo dal pubblico e di un produttore che sa profondamente il fatto suo, sta per « metter fuori » un altro film, un Macario che più Macario di così non si potrebbe immaginare, ovvero un Macario sempre più aderente alle ne-cessità particolari dell'arte dello schermo. Sotto la sapiente guida di Biancoli, coadiuvato da Borghesio, si è lavorato. alla torinese Fert, intorno a questo film in un ritmo di vertiginosa e festosa attività con larga partecipa zione, durante le scene in esterno, del pubblico torinese che adora il suo « pais » Macario, un'autentica gloria della tradizione teatrale piemontese. Il soggetto, che è dovuto allo stesso Macario, risponde in pieno alle necessità del suo temperamento e dà modo a questo nostro massimo attor comico di dare tutta la misura delle sue possi bilità. Intorno a Macario sono Memo Benassi, Nicoletta Parodi, Carlo Moreno, Carlo Rizzo, Lily Granado ed una schiera di altri valenti attri ed attori. Nominiamo, una volta tanto, il direttore di produzione d'un film: ma si tratta di Giuseppe Sylos che lo merita per la sua lunga, fedele, sicura opera

di organizzatore in pro della produzione italiana. Giuseppe Sylos ha dedicato al «Vagabondo» tutta la sua attività e ci è grato darne atto in queste cronache della produzione italiana in questi giorni di magnifica rinascita.

Alla Fert prosegue anche la lavorazione di «Tentazione» su soggetto di Alessandro de Stefani, il film di produzione Colosseum-Ancora. I ruoli principali sono affidati a Zita Szeleczky, Ferenk Kiss, Otello Toso, Corrado Rac-ca, Elsa de Giorgi, Olga Vittoria Gen-tili. Si tratta di un film drammatico ed emozionante al cui centro è la figura di un giudice che sta per essere travolto, nelle sue mansioni delicatissime, da una donna fatale, ma la cui coscienza si ridesta in tempo permettendogli di consegnare alla glustizia il colpevole d'un grave delitto e ritro-vare nella propria famiglia la pace perduta. Alla direzione della produzione di «Tentazione» è Max Colemdi, ben noto per le sue qualità organizzatrici, dimostratesi efficienti in alcuni dei film di maggior successo di questi ultimi tempi. « Tentazione » sarà certamente successo delle programmazioni 1941-42 su tutti gli schermi italiani.

### CAMERINI SENZA « PROMESSI SPOSI » ...

Aragno è sempre Aragno, vale a dire l'ultimo caffè tipo ottocento in cui è possibile ancora incontrare, di quando in quando, seduti ad un tavolo, un gruppo di artisti, di letterati, di giornalisti e di cineasti... in libertà, ossia fuori delle preoccupazioni ed occupazioni dei particolari mestieri. E' più facile allora, su quel terreno neutro, farli « cantare » sulle loro intenzioni, sulle loro presente e futura attività. Ragione per la quale ci siamo dichiarati soddisfatti con noi stessi d'aver incontrato, da Aragno, Camerini attorniato da un discreto gruppo di giornalisti e di critici cinematografici in attesa di una grave decisione: quella della scelta del locale dove andare a pranzo. In questi casi, generalmente, la decisione spetta a Vincenzo Tallarico del « Messaggero », non perchè sia di una particolare competenza in fatto di gastronomia ma perchè è costantemente di parere contrario a quello degli altri sul luogo da scegliere. Così, per evitare lunghe discussioni, gli altri fi-niscono per cedere alla sua volontà. Mentre Camerini e gli altri discutevano ancora, e Talarico era irremovibile, abbiamo provato a chiedere al regista de «I promessi sposi» qualche notizia sul film della « Lux » che ha testè ter-minato di girare a Cinecittà. Camerini ha cominciato per dirci che il film era, infatti, terminato: mancavano solo le parti complementari del missaggio, ecc. Non era il caso di ringraziarlo per questo: non si trattava, infatti, di palpitanti novità e, al più, potevamo im-maginarle da noi stessi ad uso dei lettori. Abbiamo allora pensato di chiedere a Camerini, a mo' di vendetta, ciò che non bisogna mai chiedere ad un regista prima che il film sia proietta-to: cloè che cosa pensi dell'opera sua.

Lilia Silvi in una scena del film: « Violette nei capelli »

(Distrib. Lux - Foto Vaselli)



Ma proprio in quel momento Tallarico aveva finito, come sempre, per aver ragione e tutti, Camerini compreso, s'alzavano per seguirlo docilmente. Così non siamo al caso di riferire quello che Camerini pensi dei suoi « Promessi sposi ». Ma siamo riusciti a cavargli di bocca l'assicurazione che la «Lux» non si è fermata, nè si fermerà, alla realizzazione di questa grandiosa pellicola d'importanza nazionale ma elaborando un vasto programma di pro-duzione, a cui, naturalmente, Camerini non resterà estraneo. Particolari, anche data la fretta di recarsi a pranzo, il regista dei «Promessi sposi» non ha voluto fornircene ma crediamo di sa-pere che si tratti di un altro nostro capolavoro letterario, più vicino al no-stro tempo, per cui i mezzi produttivi della «Lux» e le grandi capacità di Camerini saranno perfettamente a po-sto, come per i « Promessi sposi ». In ogni modo, se v'interessa, il locale scelto per quella sera che incontrammo Camerini da Aragno, era « Tito il pan-zone » un veterano fra gli esercenti di trattorie romanesche frequentate da

### ...E GINO CERVI DOPO I « PROMESSI SPOSI »

Gino Cervi, il « Renzo » dei « Promessi sposi » di Camerini, a differenza delle particolarità psicologiche del personaggio manzoniano, non è uomo fermarsi al matrimonio con la molto diletta Lucia e continuare tranquillamente, dopo tante movimentate vicende, nel suo cammino di neofita buon padre di famiglia. Gino Cervi, attore di prosa e di schermo, Gino Cervi direttore di compagnia non era comple-to, non era abbastanza una figura capace di riempire di sè tutta la nostra scena di prosa e tutti i nostri schermi: mancava, infatti, un Gino Cervi regista. Ecco accontentati quelli che se lo aspettavano, dopo il fortunato esperi-mento di Vittorio De Sica. Infatti Cine Tirrenia ha acquistati recentemente i diritti di esclusività della nota e bril-lantissima commedia « L'asino d'oro » di Gaspare Cataldo che i pubblici di tutta Italia hanno recentemente applaudito nell'interpretazione di Giulio Stival. E «L'asino d'oro» verrà prossimamente realizzato, per lo schermo, per la regla e la interpretazione di Gino Cervi. Comincia così a rendersi necessaria una vera e propria storia degli attori italiani di teatro passati al cinema e diventati, via via, divi dello schermo e registi del medesimo. Il primo, se non sbaglia-mo, fra questi, è Mario Bonnard che appartiene alla schiera dei pionieri: gli ultimi sarebbero appunto De Sica e Gino Cervi. Ma c'è da investigare sugli anni che intercorrono fra Bonnard e Cervi. Ecco un ottimo argomento per quelle rievocazioni storiche sul cinema che sono tanto di moda. Con quella generosità che ci distingue, regaliamo vo-lentieri l'idea a chi avrà voglia di pigliarsela. Avvertiamo soltanto che, al solito, non possediamo materiale fotografico adeguato...



Dall'alto: Vera Carmi in «Villa da vendere» (Sagif Titanus) Elsa Merlini in «L'ultimo ballo» (Escl. Enic) Mariella Lotti in «Fari nella nebbia» (Escl. Ici - Foto Vaselli)

### IL MISTERO DI ISA MIRANDA

Sissignori, « Documento Z 3 », il film che sta girando Isa Miranda, è un vero mistero. Infatti non si riesce a sapere, intorno ad esso ed al complesso artistico che lo sta realizzando, niente oltre la nuda e cruda schematicità delle

solite notizie, cioè: prodotto dagli Artisti Associati; soggetto e sceneggiatura di Sandro de Feo, Alfredo Guarini, Ercole Patti; regia di Alfredo Guarini, interpreti, oltre ad Isa Miranda, Claudio Gora, Luis Hurtado, Guglielmo Bernabò. Ma dove «gira» tutta questa gente misteriosamente scomparsa da Roma e



Helen Lüber ne «La famiglia Brambilla in vacanza »

(Sol Film)

che ha lasciato soltanto detto, ma anche questo in modo vago ed impreciso, che gli interni sarebbero stati realizzati alla torinese Fert? Evidentemente Alfredo Guarini ha condotto seco, con Isa Miranda, il complesso del film in qualche lontana, strana e (come sempre) suggestiva località, adatta « al tipo della vicenda che presenta un tema completamente nuovo e mei tentato dalla nostra cinematografia fino ad oggi ed è, nello stesso tempo, di palpitante attualità trattandosi del nostro controspionaggio? » (parole testuali di inforspionaggior » (parole testuali di infor-mazioni dirette, da fonte competente, di « Documento Z. 3 »). Vi pare giusto che, con questo pò pò di roba in corpo, Al-fredo Guarini faccia il misterioso a codesta maniera? Che lasci il pubblico che, quando si tratta di Isa Miranda, vuol sapere tutto, proprio tutto e, se possibile, qualcosa ancora, nella più assoluta ignoranza sulla lavorazione del film? Ma forse abbiamo torto noi e, con noi, il pubblico. Alfredo Guarini non ha scelto a caso « Documento Z 3 » come soggetto. Lo ha scelto, evidente-mente, per il suo carattere di assoluta e palpitante attualità, come tutto quello che riguarda spionaggio e controspionaggio. Ora è intuitivo che il segreto, e più il mistero, sono appannaggio assoluto dell'uno e dell'altro e che uno spionaggio od un controspionaggio che scoprano, anche in tema di film, le loro batterie diventano, per ciò stesso, roba da ridere. E capirete bene che sarebbe il colmo della «trovata» un film sullo spionaggio e sul controspionaggio che facesse crepare dalle risa. Per questo,

non bisogna lagnarsi del mistero che grava tuttora su « Documento Z. 3 » e su Isa Miranda, ma attendere fiduciosi la prima visione del film. Con questo vantaggio, almeno per nol cronisti della produzione cinematografica, del risparmio di quella nostra limitata scorta di aggettivi che, un giorno o l'altro, occorrerà ragionare perchè non si esaurisca viva dunque il mistero di Isa Miranda!

### « VIA DELLE CINQUE LUNE »

La cronaca è la cronaca e, da essa, è esclusa la polemica, viceversa glij esperimenti sono gli esperimenti e da essi, anzi in essi, è insita la polemica. Così, secondo noi, il Centro Sperimentale di Cinematografia fa benissimo, arcibene, a non lasciar tregua, persino nei suoi comunicati alla stampa, alle vecchie concezioni cinematografiche dei « praticoni » che vorrebbero continuare a mantenere la nostra industria dello schermo in arretrato. Ma detto questo, non possiamo — per le nostre stesse mansioni — fare altro che riprodurre lo stesso comunicato nella sua parte, diremo così, cronistica. Ed eccola qua

« Stanno per avere inizio in questi giorni le riprese della prima produzione del Centro Sperimentale di Cinematografia, Via delle Cinque Lune, un film che, per venire dai più estremi avamposti dell'estetica cinematografica, ha destato, col suo solo annuncio, le curiosità più vive, e le aspettative più ansiose.

Il film, che rielabora liberamente i motivi fondamentali della celebre novella di Matilde Serao O Giovannino o la Morte, sarà realizzato dal direttore stesso del centro, Luigi Chiarini, e dal gruppo affiatato e agguerrito dei suoi collaboratori ed alunni.

Tutti i ruoli giovanili sono infatti affidati ad allievi ed ex allievi del Centro, Luisella Beghi, Andrea Checchi, Carla Dal Poggio, Adriana Benetti, Michele Riccardini, Carlo Bressan, che incarneranno i personaggi della drammatica vicenda attorno alla figura colpevole che è al centro della vicenda e che sarà creata da Olga Solbelli. La sceneggiatura è di Luigi Chiarini, Umberto Barbaro, Francesco Pasinetti; le scene sono di Fiorini, i costumi di Sensani; tutti insegnanti del Centro che si son valsi della collaborazione degli alunni delle rispettive sezioni.

L'azione del fim si svolge a Roma intorno al 1840 ».

### L'I.N.A.C. PREPARA UNA «DIAGNOSI» IMPRESSIONANTE

L'I.N.A.C. dopo il «Cavaliere senza nome» sempre in compartecipazione con la Sagit-Titanus ha messo in cantiere negli stabilimenti della Farnesina un altro film: «Una volta la settimana», un film comico diretto dal regista ungherese: Rathony per l'interpretazione di: Vera Carmi, Roberto Villa, Titina De Filippo, Carlo Campanini, Armando Migliari, Claudio Ermelli, Romolo Costa, Maldacea e Malaspina, Maria Cardena. Autori del soggetto e della sceneggiatura sono: Tolnay e Rovi. Direttore di produzione: Franco Vagni coadiuvato dall'Ispettore Franco Misiano. Operatore: Del Frate, aiuto regista: Sergio Banfi. Scenografo: Medin e arredamento D'Anton'. Segretario produzione: Mediano.

Nello stesso tempo all'altro teatro degli stessi stabilimenti Titanus Farnesina, PI.N.A.C. insieme con la Sirena Film, ha messo in cantiere un soggetto altamente drammatico e di ambiente discretamente nuovo per la nostra produzione: ambiente medico e di alta chirurgia.

Il film si intitola: « Diagnosi » e il soggetto è del prof. Gerog Hamos; la sceneggiatura di: Nicola Manzari, Domenico Meccoli, Ferruccio Cerio.

Interpreti principali: Gino Cervi, Luisa Ferida, Sandro Ruffini, Annibale Betrone, Jone Morino, Mario Gardena, Franco Scandurra.

L'organizzazione è dovuta a: A. Ondati mentre la produzione è curata con molto impegno da Franco Misiano.

Scenografie dell'architetto Salvo D'Angelo e arredamento di Mercurio. La regla è di Ferruccio Cerio che, essendo oltre che quotato regista, un chirurgo trova qui la materia più adatta per un film di ambiente eminentemente chirurgico, e il Cerio vi pone oltre alla sua passione le qualità eccezionali di registamedico. Anche questo film prodotto dalla Sirena-Inac sarà distribuito dalla Titanus.

VICE

# MONTAGGIO

### La sana cinematografia

Alcuni articoli di F. Pellegrino pubblicati dalla « Civiltà Cattolica » e da « L'Avvenire d'Italia » sul tema della sanità della cinematografia hanno provocato una risposta di Ercole Patti ne «Il Popolo di Roma». Mentre il primo appare preoccupato da certe tendenze della produzione nostrana, il secondo ritiene che si tratti di esagerazioni dipendenti, più che altro, dal giudicare la produzione italiana da un punto di vista troppo strettamente limitato da pregiudiziali di ordine confessionale. Come nel novanta per cento dei casi, tanto Pellegrino quanto Patti hanno un po' ragione ed un po' torto tutt'e dae. Pellegrino, secondo noi, ha ragione allorchè indica alcune pellicole italiane di recente produzione che seguitano a calcare orme straniere e prescindono, per ciò stesso, dalla morale cattolica che è la nostra morale; ma ha torto non tenendo presente la grande quantità delle altre che da codesta morale non solo non prescindono, ma di essa tengono strettissimo conto; Patti ha torto, sempre secondo noi, portando la questione su di un terreno assolutamente inopportuno, ma ha ragione sostenendo che, in blocco, la produzione italiana è tale da non meritare censura di sorta dal punto di vista della moralità

cattolica, specie per quanto riguarda le pellicole riprodotte durante la guerra.

Dal che è lecito inferire che, considerata nel suo complesso, la produzione cinematografica italiana è quella di una cinematografia sana. Se i due scrittori di cose cinematografiche avessero riflettuto a questa verità palmare ed indiscutibile che, qui da noi, l'immoralità a fini commerciali è ormai estranea al costume generale ed in particolare a quello del nostro spettacolo avrebbero, probabilmente, evitato di insistere su di un tema che dovrebbe essere superato: il tema della cinematografia - e di qualsiasi altro spettacolo - non controllato, il che era per certo assai lontano daile intenzioni di entrambi. Un esame anche superficiale dell'ultima produzione nazionale dimostra all'evidenza che il controllo non solo c'è, ma agisce anche indipendentemente dai poteri centrali nel senso che i nostri produttori, i quali vivono -come tutti gli ultri italiani — la passione della guerra, non possono pensare, e non pensano, soltanto al loro immediato interesse materiale, ma a quello superiore della Nazione nelle presenti contingenze, in cui la sanità morale - fascista e cattolica - del nostro popolo è la forza fondamentale su cui poggia la certezza della vittoria. Discutere sugli indirizzi del cinematografo non solo è utile ma necessario, indispen-

sabile, anzi, a creare intorno ad esso potentissima tarma di propaganda maggiore e migliore interesse. Ma il punto di vista di queste discussioni non deve, o non dovrebbe, pensiamo, nemche approssimativamente sorpassare i limiti della materia in esame. Potrebbe, comunque, in altri campi però significare o apparire incomprensione del momento attuale, e questo non deve e non può essere consentito perchè non vi sono, nè sono supponibili, incrinature nel blocco della volontà nazionule. La nostra produzione, dopo Venezia 1941-XIX, è avviata verso un grande avvenire, verso la conquista totalitaria del mercato interno e bene in cammino per quella dei mercati europei. Scrittori di cinematografia e critici cinematografici sono chiamati al vasto compito di indicare ad essa gli ostacoli da superare, gli accorgimenti da usure, le iniziative du prendere perchè la strada sia sempre più libera e spedito l'andare.

Non sono certo gli argomenti che scarreggiano, anche mantenendosi strettamente nel campo indicato. Il resto non è adatto nè al momento nè utile alla produzione in quanto estraneo all'uno ed all'altra. Naiuralmente non si dice questo per attribuire alle core scritte dal Pellegrino e dal Patti valore effettivamente turbativo del complesso disciplinare della stampa cine-

Ruggero Ruggeri, Armando Falconi e Antonio Gandusio nel film: «Se non sono matti non li vogliamo » (Exclus. Enic - Foto Vaselli)



matografica, ma per fissare un punto che ci è sembrato interessante ai fini della necessità di contenere le inevitabili polemiche sulla cinematografia di cusa nostra in una linea chiara e precisa di incidenze sui fatti piuttosto che sulle opinioni professate in altri campi. E soprattutto perchè resti ben chiaro che la cinematografia italiana è, e non può essere altro che sana, sanissima, in quanto espressione del Regime.

### «La sede degli affetti»

Questa volta, «Montaggio» arrischia di essere un po' una rassegna della stampa italiana. Ma come si fa quando ci siano argomenti interessanti da rilevare e questi argomenti si leggano appunto nella stampa? Con il titolo «La sede degli affetti» Sandro de Feo ha pubblicato ne « Il Messuggero » un gustoso corsivo a proposito d'uno scrittore di cose cinematografiche che avrebbe scoperto nientemeno che nel « cavo popliteo », vulgo nell'incavo della parte interna fra coscia e ginocchio, la « sede degli affetti » al cinematografo. In fondo, nel suo corsivo, de Feo vuol dire — e lo dice con spirito questo: che la cosa potrebbe benissimo darsi per quanto strana possa apparire a prima vista, tenendo presenti il fatto che la ragione vera, assoluta, precisa, quasi scien-

tifica per cui un film piace o non piace e, col film, una commedia o un pezzo di musica - è dissicilmente individuabile. Perchè no, allora, il « cavo popliteo? » E va bene. Ma non sarebbe piuttosto il caso di darsi alla ricerca, o per lo meno ad una ricerca più obiettiva, di questa tale ragione del piacere o del non piacere di un film dal punto di vista della sua rispondenza allo stato d'animo che il pubblico attraversa in un dato momento? Altro che cavo nopliteo! Bisognerebbe mettersi in testa, una volta per tutte, che non esistono arti, e coprattutto arti dello spettacolo, che siano comunque « al disopra della mischia ». Oggi come oggi, nelle Nazioni che sentono l'orgoglio di combattere una guerra che assicuri la pace con giustizia al mondo, cioè principalmente per i pubblici tedesco ed italiano, un film, una commedia, persino una composizione musicale, in tanto hanno maggiori probabilità di piacere in quanto maggiormente e meglio ci riportino, direttamente od indirettamente, a ciò che è presente a tutti noi: la Guerra e la Vittoria. Di questa verità assiomatica, con Venezia 1941-XIX, fa fede il crescente, continuo successo dei documentari di guerra, che saranno, appunto, in un avvenire non lontano, i documentari della vittoria. Fare

dell'ironia è tutt'altro che facile, ma è sempre meno disficile che superare il luogo comune del cosidetto e conclamato bisogno del pubblico di « distrarsi » al teatro od al cinema. Nell'ora che volge nessuno può « distrarsi » o cercare la distrazione al di fuori di quello che è il pensiero costante, di quella che è la volontà assokata di tutti e di ognuno in Italia: vincere. Lasciamo dunque andare il cavo popliteo ed altre facezie del genere. Non mancherà modo di divertirsi con esse a vittoria ottenuta. Per ora vediamo di fare dei film di guerra poichè è la guerra che forma il substrato di ogni interessamento del pubblico. Tanto vero che....

### «Giarabub», «Bengasi», «Un pilota ritorna» ...

...sono i tre film in intenso periodo di preparazione od in inizio di lavorazione sui quali converge l'aspettativa del nostro pubblico che attende da Alessandrini, du Geninu, da De Robertis nuove affermazioni del genere di quelle di «Luciano Serra, pilota », di «Assedio dell'Alcazar » di «Uomini sul fando » che detengono tuttora il primato degli incassi; questo sta chicramente a dimostrare come sia precisamente il film di guerra quello che maggiormente



risponde al gusto d'oggi del pubblico. Negli angolini e negli angiporti cinematografici non sarebbe difficile scovare il solito mormoratore che ha pronti da sfoderare i suoi « se » ed i suoi « ma » a proposito delle possibilità di variazioni sullo stesso tema, la guerra, offerte da questi film. Chiacchiere di impotenti, di sorpassati. La guerra, così come accade per la storia, è capace di fornire materiale senza limiti, sia materiali sia spirituali, alla realizzazione cinematografica. Non esistono, nelle guerre del nassato e del presente, due episodi che si possano ritenere identici, se realizzati sullo schermo da un regista che veda con gli occhi proprî e non con quelli degli altri, cioè che crei e non imitì il già fatto, Aggiungete a « Giarabub », a « Bengasi » a « Un pilota ritorna » i due amunziati film sugli alpini, quello dell'erolco Cino Betrone e l'altro su soggetto di De Stefani ed avrete già l'ossatura potente di quello che sarà la produzione italiana del 1942-43. Cinque o sei grandi film-guida sono tutto quello che ci vuole per costituire lo stato maggiore della battaglia per quota 140. Il resto seguirà senza dubbio, md come ordinaria amministrazione. Niente preoccupazioni a questo riguardo, come per tutto ciò che riguarda l'ascesa della nostra produzione guidata da mani e da menti che sanno quello che vogliono ed hanno dimostrato di raggiungere gli obiettivi prefissi nonostante la guerra guerreggiata.

### Produzione tedesca a Cinecittà.

Mentre Gigli e la Gramatica trionfano a Berlino in «Mamma» l'Ufa ha finito di girare a Cinccittà « Rete d'argento » e la Bavaria inizia, sempre a Cinecittà. « Annuschka ». La collaborazione cinematografica italo-tedesca è così in pieno sviluppo; ai programmi seguono immediatamente le realizzazioni com'è nello stile fascista e nazista; ai patti la esecuzione di essi in pieno e completo spirito di cameratismo, senza riserve di nessun genere. E siamo appena agli inizî. Ad essi seguiranno nuovi sviluppi che potenzieranno al massimo le possibilità delle due produzioni; la tedesca e l'italiana per la conquista dei mercati dell'Europa dell'ordine nuovo. Anche gli americani hanno lavorato in Italia... Purtroppo, ci vien voglia di dire: purtroppo! Il novanta per cento di tutte le scorie che gravano ancora sul nostro cinematografo come industrie e come arte, come produzione e come commercio, dipendono in gran parte da quel triste periodo, ne sono la pesante. e non ancora totalmente distrutta, triste eredità. Si lavorava allora, in Italia, con gli americani, come si lavora nell'inferno statunitense, sentendo il giogo del padrone appesantirsi sul collo. Adesso si lavora con camerati tedeschi con lo spirito fraterno di reciproca comprensione di due grandi popoli che combattono in campi di battaglia, vincono, per una grande causa comune. Fiducia e rispetto reciproco, non burbanza



Evi Maltagliati nel film « Sissignora »

(Prod. Ata - Escl. Ici)

da una parte e sopportazione dall'altra. Chiunque non sente questo è indegno del nome glorioso di italiano, non ha diritto di chiamarsi tale. Retorica: no, constatazione di un più largo respiro finalmente consentito a chi ha visto e vissuto la Cinematografia come una missione e non coma un mesticre da schiavi.

### "Giungla "

Nel settore cinematografico, dopo la ricostituzione della Camera internazionale
del film a Venezia 1941-XIX, sta raggiungendo la sua pienezza di realizzazione.
Una delle opere più degne della cinematografia dell'Asse sarà certamente «Giungla», di produzione Ici-Safic in compartecipazione con una delle maggiori case
tedesche. La grandiosità dei mezzi che sono
stati messi a disposizione per la realizzazione di «Giungla», la imponenza delle
costruzioni, il valore del complesso artistico

e il nome di Nunzio Malasomma che ne è il regista, sono altrettante garanzie non solo di un successo sicuro ma di una produzione di valore artistico eccezionale. Ambientata nel suggestivo quadro di quella misteriosa giungla delle Antille da cui ha origine il titolo, la trama del film è fra le più appassionanti che sia dato immaginare per umanità e per drammaticità, nonchè per la impensata ed imprevedibile soluzione della vicenda. Un vero stuolo di protagonisti -- tutti attori di primo piano del nostro schermo e di quello tedesco - reca il contributo delle proprie qualità a «Giungla»: Vivi Gioi, Mario Ferrari, Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo, Mario Brizzolari, Alberto Schoenals e Rodolfo Fernan e la regia di Nunzio Malasomma ha saputo valorizzarli al massimo, creando l'opera d'arte di eccezione cui accennavamo e che il pubblico attende con impazienza.

CHIUNQUE

# 

SOCIETÀ ANONIMA



CAPITALE L. 50.000.000 INTERAMENTE VERSATO
RISERVA ORDINARIA L. 6.500.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

# Un "regista": AUGUSTO GENINA

Le virgolette che precedono, nel ti-tolo, il nome di Augusto Genina hanno una loro precisa ragione d'essere: vogliono dire, con o senza sopportazione altrui, che lo riteniamo un autentico regista, degno di questa nobilissima qualifica, della quale, in verità, alquan-to si abusa. E ciò non perchè a Venezia 1941-XIX sia stato conferito ad Augusto Genina il premio ministeriale destinato al miglior regista italiano; non per i memorandi successi di « Squadro-ne bianco » e de « L'assedio dell'Alcazar»; non per l'aspettativa che desta la nuova grande fatica: « Bengasi, la città murata » ma perchè siamo convinti ed il pubblico ci conforta, col suo coned il pubblico ci conforta, col suo consenso, in questa opinione — che Augusto Genina sia una personalità e che questa personalità egli trasfonda, in modo inequivocabile, nei film che portano la sua firma. Ora, siccome è proprio questo, e questo soltanto, ciò che differenzia il «regista» dal «registi».

— cioè l'individualità superiore della – cioè l'individualità superiore dalla massa amorfa, impersonale, materiata di mestiere piuttosto che di superamento di esso — abbiamo creduto giusto sot-tolineare senz'altro codesta caratteristica fondamentale dell'arte di Augusto Genina. Abbiamo detto « arte » ed a ragion veduta. Si potrà discutere fino alla fine dei secoli sulla questione se il cinema sia o non sia arte, ma una cosa è certa fin dal giorno in cui Lumière proiettò i primi venti metri di pelli-cola ed è questa: che la stessa pellico-la impressionata viene ricordata o dimenticata dal pubblico a seconda che vibri o non vibri in essa l'anima di chi l'ha creata. Si può anche ignorare il nome di questo creatore, ma egli vive e vivrà sempre nella memoria del pubblico come la sola, autentica persona-lità a cui competa di pieno diritto il nome di regista, cioè di colui nel quale nome di regista, cioè di colui nel quale si assommano tutte le responsabilità di un film, dalla scelta del soggetto alla sua realizzazione. Da questo punto di vista egli, il regista, ed egli soltanto, è l'autore del film per quanto significativa possa essere l'importanza d'ogni altro suo collaboratore. Il che porta, come conseguenza immediata, alla constatazione che regista non può essere statazione che regista non può essere qualificato che colui il quale non si pieghi che per quel tanto, indispensabile ad ogni arte, al mestiere e « scelga » come ogni autentico artista, le sue vie, cioè le sue esperienze artistiche. Augusto Genina — che può essere considerato, nonostante sia appena nel pieno della maturità, un pioniere dello schermo — fin dai lontani tempi del suo primo film muto, «Il sopravissu-to» che risale al 1916, appartiene, ap-punto per questo non piegarsi al mestiere, ma per lo scegliere i « suoi » soggetti, cioè per realizzare quelli più adatti al suo temperamento, alla classe degli autentici registi, quella la cui

personalità si è imposta ed impressa alla sensibilità del pubblico. «Signorina ciclone», «Quartiere Latino», «Cirano di Bergerac» e l'edizione muta di «Addio giovinezza» furono, prima dell'avvento del sonoro, le indimenticabili manifestazioni clamorose della personalità inequivocabile di Augusto Genina. Passato a lavorare in Germania ove trovò, a differenza dell'ambiente cinematografico italiano in piena de-

zione cinematografica italiana dall'avvento del sonoro ad oggi, come valore artistico e come rendimento commerciale sul mercato nazionale e sugli esteri. Ed ora, sta attivamente lavorando al «Bengasi, la città murata » che la stessa «Bassoli-Film» produce ad esaltazione di un altissimo episodio di eroismo della guerra che l'Italia combatte per dare la pace con giustizia al mondo. Tre film: «Squadrone Bianco», «L'assedio dell'Alcazar», «Bengasi, la città murata » che saranno considerati un giorno, insieme a pochissimi altri, come quelli che hanno segnato le indimenticabili tappe della nostra ascesa nel campo dello schermo. Tre film che fanno, e faranno, sempre ricordare Augusto Genina fra i non numerosi



cadenza, il terreno adatto per la sua attività di creatore, Genina — non appena comprese che in Italia si ripensava a fare sul serio della cinematografia — vi tornò (siamo nel '35) e portò il suo altissimo contributo alla rinascita del film italiano con « Squadrone bianco » che resta uno dei filmguida della nostra generazione cinematografica decisamente avviata verso una propria forma di estrinsecazione dell'arte dello schermo. Aggiunta, con nuova permanenza in Francia ed in Germania, esperienza ad esperienza, ricerche a ricerche, Genina iniziò nel 1939, e compi nel '40, quell' « Assedio dell'Alcazar » (Bassoli Film) che può essere considerato, senz'altro, il film di maggior successo di tutta la produ-

registi del mondo cinematografico italiano e internazionale capaci di creazione, di superamento delle contingenze industriali, di intuizione e comprensione del mutato clima storico e della mutata sensibilità del pubblico in dipendenza di esso. Venezia 1942-XX vedrà, come vide Venezia 1940-XVIII il trionfo di «Assedio dell'Alcazar», quello di «Bengasi, città murata»: e sarà una nuova, alta testimonianza della personalità di Augusto Genina, un «regista» anzi «il regista» che meglio e più avrà compreso questo nostro duro tempo in cui tutte le volontà italiane e fasciste sono tese verso l'immancabile vittoria, sotto la guida del Duce.

F. PALMISANO

ea orammatico subord. Enic realizate on 15-15 mass Amedeo Nagari Dsvaldo Galensi Clara Calamai Galentina Costesa Luisa ferioa IIdemo Benassi Florianom Diasetti



Macario nel film: «Il vagabondo»

(Capitani Film - Foto Vaselli)

### MACARIO NUOVO

L'esperienza insegna che ogni novità nasconde un'incognita. A questo proposito c'è un vecchio adagio — vecchio quanto l'umanità - che dice: « Chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quel che lascia e non sa che trova».

D'accordo. Ma è questa paurosa in-certezza una valida ragione per non cercare di rinnovarsi? No. Rinnovarsi bisogna, e con coraggio. Perchè rinnovarsi significa perfezionarsi, anche se, qualche volta, dura e piena di difficol-tà appare la via dal rinnovamento.

Ecco perchè Macario, stanco di ap-parire un pupazzo dalla faccia di porcellana, ha voluto, più che voluto, ha sentito l'imperiosa necessità di diventare un essere dalla faccia umana.

Non più pupazzo che si muove in un mondo irreale ma uomo che vive in

un mondo vero ed umano, in un mondo, cioè, nel quale l'irresistibile « vis comica » macariana trova la sua espres-

sione più vera e gustosa. Da questa tormentosa e tormentata necessità di rinnovarsi e perfezionarsi, è nato Macario chiromante, Macario uomo tra uomini.

Perchè questa evoluzione? La risposta a questo interrogativo è estrema-mente semplice: perchè la profonda, umana bontà di Macario ha sentito, un giorno, una potente necessità di estrin-secazione. Ed ecco la prova più signi-ficativa della umana bontà di Macario. Quando Rovi, autore del soggetto, gli lesse «Il Chiromante» Macario rima-se a lungo in silenzio, pensoso, coi grandi occhi attoniti fissi nel vuoto.

- Sì - disse poi - mi ci vedo. Que-

sto chiromante sono proprio io: un personaggio del cuore d'oro, sensibilissimo, profondamente umano. Ma non esiste un essere sensibile e profonda-mente umano che non ami i bambini. E avrò raggiunto il più ambito successo se riuscirò a divertire anche i bam-

bini, oltre che i grandi.

Così è nato « Il Chiromante » nel quale il regista Biancoli, con armoniosa delicatezza di toni, ha saputo trasfondere l'umana bontà di Macario.

Candido — il chiromante — è senza

dubbio un personaggio divertente. Ma è anche (ed è questa la grande, e, forse, la tanto attesa novità) un uomo che, qualche volta, fa il più bizzarro degli scherzi allo spettatore: e cioè, gli tocca con estrema delicatezza la tenue corda della commozione.

Questo è il nuovo Macario.



Una vicenda drammatica, intrisa di amara malinconia, soltanto illuminata dalla tenue luce della tenerezza, dell'amore che continua ad ardere pure nei momenti di più desolato tormento.

# Fari nella nebbia

interpretata da

FOSCO GIACHETTI - LUISA FERIDA MARIELLA LOTTI - ANTONIO CENTA LAURO GAZZOLO - MARIO SILETTI NELLY CORRADI - PIERO PASTORE

Regia: GIANNI FRANCIOLINI

PRODUZIONE FAUNO FILM - ESCLUSIVITA' I. C. I.

# La strana realtà

# del cavalier Brambilla

Sulla porta del nostro ufficio manca il tradizionale cartellino che regola le visite a seconda dei giorni stabiliti; e siamo costretti -- con nostro piacere, ma a discapito del nostro lavoro - a ricevere le più strane visite ogni qual volta piaccia al nostro usciere. L'altro giorno, egli s'è affacciato sulla soglia senza darci il buongiorno, ci ha detto:

Il cavalier Brambilla...E chi è?

Bah! dev'essere milanese,...

— Forse quello della canzone? — abbiamo chiesto sorridendo. - Fallo entrare. Vediamo un po' cosa vuole...

Con fare impacciato, da provinciale, entrò nella nostra stanza un uomo sulla cinquantina, un po' grasso, ancora vestito di mezza stagione:

– Sono il cavalier Brambilla – ci disse, senza riprender fiato — e sono venuto per protestare...

- Protestare di che? Spiegatevi, buon Dio!

--- Insomma, io sono un onesto uomo. E non ne posso più di quella maledetta canzoncina che verte appunto sul mio nome. Da un anno e mezzo a questa parte, la gente non fa altro che interessarsi ad alta voce - e con accompagnamento musicale — dei fattacci

> col manà la Nanà

col gagà... - Signor mio - continuò il cavalier Brambilla — è più di un anno che i giornali umoristici sfotticchiano la mia famiglia; e tutti i cantanti in fregola si sfogano ai miei danni. Io sono stanco, anzi stufo, di sentir cantare i fatti personali della mia famiglia in chiave di violino e, talvolta, con accompagnamento di pianoforte. Non voglio che la gente apprenda, a suon di musica, che io parto per le vacanze, che mia mo-glie cerca di maritar sua figlia. E sono venuto da voi affinchè provvediate! Una diffida ci vuole, una diffida grossa così, che minacci di galera chiunque insisterà a pronunziare il mio nome invano...



Cesco Baseggio ne « La famiglia Brambilla ia vacanza »

(Sol Film)

- Cavalier Brambilla!

Il nostro ospite si voltò verso la porta con gli occhi rossi di furore. Era l'usciere che lo chiamava:

– Scusate, c'è della gente, fuori, che vi reclama...

- Vengo subito --- e l'ospite si raccomandò nuovamente alla nostra benevolenza — fatemi questa diffida, ve ne scongiuro! Altrimenti dovrò cambiar nome...

E si allontano con passo agile, a passo di danza - staremmo per dire - con musica di Casiroli...

La curiosa apparizione del cavalier Brambilla, di un personaggio, cioè, creato dalla fantasia, ci lasciò pensierosi. E ci ripromettevamo — non di fare una pubblica diffida -- ma di avvertire amichevolmente gli autori della celebre canzonetta, per vedere se era possibile far qualcosa in favore della loro vittima. Ma ad un tratto ci ricordammo che anche il cinematografo aveva messo le mani sui casi personali della Famiglia Brambilia; e, senza esitare, ci attaccammo al telefono per avvertire dell'accaduto il conte Andrea di Robilant, autore e produttore della pellicola sulla « Famiglia Brambilla in vacanza». Il conte di Robilant s'interessò moltissimo al nostro racconto.

— Che tipo era 🚅 ći chiese — que-

sto strano cavalier Brambilla? Alto, robusto, oppure piccolo di statura?

Tipo medio, un po' di pancetta, vestito di mezza stagione; portava ancora un cappello di paglia, assai lo-

— E che accento aveva? — Disse di essere milanese... Ma dall'accento, pareva piuttosto veneziano...

A queste parole, il nostro interlocutore ruppe in una allegra risata. E allora capimmo di essere stati vittime di un'atroce beffa. Il cavalier Brambilla, colui ch'era venuto a chiedere la nostra protezione, non era altri che l'attore Cesco Baseggio, l'interprete del film «La famiglia Brambilla in vacanza». Era venuto da noi per farsi intervistare; e, poichè distrattamente non lo avevamo riconosciuto, il noto attore veneziano s'era vendicato inventando, apposta per noi, la strana realtà del cavalier Brambilla...

TTALO DRAGOSEI

Per conto della Sol Film si gira, nei teatri di Cinecittà, « La famiglia Brambilla in vacanza », soggetto di Andrea di Robilant, sceneggiatura di Akos Tolnay, dialoghi di Vincenzo Rovi, regia di Carl Boese; interpreti: Cesco Baseggio, Amelia Chellini, Anita Farra, Massimo Girotti, Helen Luber, Paolo Stoppa e Giulio Stival; direttore di produzione Lèo Menardi.



Lago Maggiore - Un angolo di paradisa

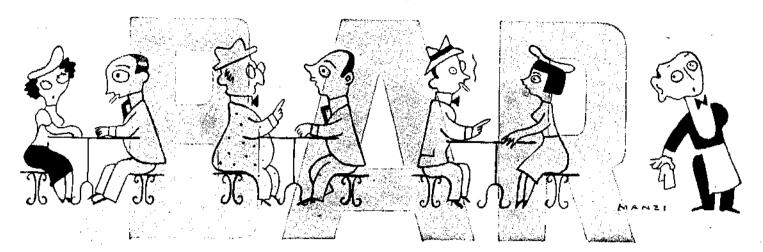
# JI LAGO MAGGIORE

che vanta meravigliose località di soggiorno come: Sesto Calende - Arona - Angera - Lesa - Belgirate - Stresa - Laveno - Baveno - Verbania - Oggebbio - Luino - Cannero - Cannobio, è tutto un incanto. Il tepore del clima mitissimo, l'azzurro del cielo, la serenità delle acque dai colori mutevoli, la vegetazione lussureggiante, tutto contribuisce a rendere gradito il ricordo di vacanze passate sulle sue rive.



INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI NOVARA E TUTTI GLI UFFICI VIAGGI



(Tutti passono collaborare: 50 lire per agni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

L'attore Pavese, dopo aver trascorso un mese tra un arrembaggio all'altro, a scopo di Pirati della Malesia, chiede a Guazzoni, abbassando il braccio indolenzito per il peso della sciabola di Sandokan:

Preparati per un altro arrembaggio.
 Per la Dea Kali! Ma è sempre la solita zuppa...
 sospira il fiero corsaro.

Allora diremo: La Zuppa Pavese.

Ladislao Kiss, il regista ungherese di « Piccolo Alpino » che sta ora dirigendo I sette pecenti si è conquistato con la sua bravara e col suo lavoro una invidiabilissima posizione che gli permette di infi-schia si di tutto e di tutti. Allora diremo:

Kiss se ne stropiccia.

Una volta, in ogni film c'era una «tro-

Adesso, in ogni film c'è una « perduta ».

\* - Che ne dici di Pratelli come regista? E' moscio?

- Al contrario: E so do.

Sono in lavorazione i seguenti soggetti: Nozze di sangue, di Lina Pietravallei; Violette nei capelli di Luciana Peverelli; Il cavaliere senza nome di Ilia Minelli; senza contare quelli dovuti a giovani studenti imberbi, apparsi vere rivelazioni.

Insomma, per i soggetti, si può lanciare il grido classico dei naufragi:

Avanti le donne e i bambini!

« L'amore canta ». ..e si sente). Ma Serato non suona. (...e si vede).

A questo proposito, un critico diceva al simpatica attore:

- Caro Massimo, non un solo spettatore può ingannarsi e credere che ne « L'amore canta » siate davveco voi a suonare il piano...

- Vi prego di non toccare certi tasti. → Il fatto è che avreste dovuti toccarli

Dopo il successo dei film italiani in Svizzera:

Una volta la cinematografia italiana era relegata in un cantone, ora si espande in

In una «taverna di lusso» della quale De Sica è assiduo, vengono appesi alterna-tivamente cortelli di questo genere:

### GIOVEDP GNOCCHI SABATO TRIPPA

Un amico burlone ne ha inalberato, giorni or sono, uno nuovo:

### VENERDI' TERESA

(Teresa Venerdì è, come tutti sanno, il nuovo film che, ecc. ecc.).

Sobrietà.

Il cinema giapponese è dunque sobrio co-

L'intreccio del film giapponese «La patınglia » descrive su per giù il ritorno d'una pattuglia di soldati che è stata in esplorazione sulle linee nemiche.

Altri verosimili intrecci di film giapponesi:

« Un marito esce di casa dopo aver salutato la moglie ».

« Un chirurgo rimette a posto i ferri dopo un'operazione di laparatomia».

« Quattro amici si recano in autobus da casa all'ufficio ». .

— Elsa Merlini è tornata allo schermo per « L'ultimo ballo ».

Dalle retta! Sempre così si dice, ma chi sa quanti ne ballerà ancora...

UN CASO DI OMONIMIA.

Riceviamo e pubblichiamo:

Vi prego di rendere noto sulla v/ pregiata Rivista che « Villa da vendore, non sono io.

Roberto Villa ».

Clara Calamai ha paura di vedere accentuarsi la sua meravigliosa tendenza alla rotondità e si è assoggettata, per questo, a frequenti quanto faticosi periodi di cura sportiva Zambon,

Ma per quanto impegno metta nei tenta-tivi di ridurre il proprio peso, questo resta assolutamente stazionario, ostinatamente inalterato.

Allora... ripeteremo:

CLARA CALAMAI.

Ogni volta che Paolo Stoppa finisce di girare un film e ne è soddisfatto, offre spumante a tutti i compagni d'arte.

Allora diremo:

PAOLO STAPPA.

Roberto Villa (Vincenzo Bellini) e Luisella Beghi (Ornella) interpretano insieme La Sonnambula.

Allora diremo:

BELLINI TUTT'E DUE,

«L'uomo di Aran» è andato al macero. Antonioni si fa promotore di un'ottima iniziativa grazie alla quale una copia dei film veramente belli non dovrebbe mai andar distrutta.

Plaudianto.

E al tempo stesso ci facciamo a nostravolta promotori di un'iniziativa parallela: Che tutte le copie dei film veramente brutti siano distrutte subito.

IL CAMERIERE FILOSOFO



# CINEMATOGRAFIA GERMANICA

Per la prossima stagione cinematografica 1941-42, la Tobis ha scritturato un nuimero cospicuo di giovani attori che saranno impegnati in pellicole di grande importanza. Nel film «Un colpo di vento» che si ispira alla commedia di Giovacchino Forzano figura il nome di Margrit Debar, «scoperta» alcuni mesì or sono da quello stesso Marc Allegret che diede alla cinematografia mondiale Michèle Morgan e Simonne Simon. La giovane attrice Monika Burg e Hansi Wendler agiranno rispettivamente nel film «Cosa avvenne in quella notte» e «Una notte a Venezia».

Più di quanto non si sia verificato nelle

sa avvenne in quella notte » e « Una notte a Venezia ».

Più di quanto non si sia verificato nelle precedenti stagioni, la Tobis ha quest'anno largamente attinto alle fonti internazionali. Le attrici ungheresi Lili Murati e Clara Tabodi risultano infatti scritturate per le parti principali dei film « Cosa avvenne in quella notte » e « La perla di Tokay », mentre l'attrice italiana Laura Solari fa parte degli interpreti principali della pellicola « L'affare Styx », diretto dal regista Karl Anton.

Una parte di primissimo piano è affidata ad Harry Baur in « Sinfonia fantastica », che sarà diretta da Hans Bertram. In questo film Harry Baur assume la parte di un compositore che per giungere al compimento di una sua sinfonia ha lottato per tutta la vita, sacrificando la propria famiglia e macchiandosi di un delitto. Quando l'opera viene eseguita da un grande complesso musicale, l'autore, un naufrago sconosciuto mescolato tra la folla, abbandona la sala prima che l'applauso giunga al suo orecchio.

Nel mese di settembre nell'inimitabile scenario delle plazze e dei colli fiorentini sono stati girati a Firenze gli esterni del film « Un colpo di vento », la cui sceneggiatura di Rolend Schacht è ricavata dalla commedia omonima di Giovacchino Forzano. Nel gruppo degli elementi artistici che concorrano alla realizzazione della pellicola troviamo i nomi del regista Walther Felsenstein e dell'attore Paul Kemp che insieme hanno concorso al successo teatrale in Germania dell'opera di Forzano. La giovane attrice Margrit Debar sostiene nel film la parte di Angelina.

Sotto la direzione artistica del regista Leopold Hanisch, la Tobis di Berlino sta girando attualmente a Venezia gli esterni del film «Una notte a Venezia» che si ispi-ra alle indimenticabili melodie della ope-retta omonima di Strauss. Gli interpreti principali del film sono Heidemarie Hath-eyer, Lizzi Walmüller, Harald Paulsen, Hans Nielsen e Gussi Walf Nielsen e Gussi Wolf.

Se si considerano i 22 nuovi film annunciati dal nuovo programma 1941-42 e i 10 altri rimasti dalla stagione precedente (7



Una scena del Fi'm di Willy Forst: « A tempo di valzer » (Operetta) (Wien Film-Tobis - Distrib. Mander S.A.N.F.)

dei quali già ultimati), risulta che nel presente esercizio cinematografico la Tobis disporrà di un complesso di 32 pellicole spettacolo a soggetto. In testa alla lista delle novità figura il superfilm «Le dimissioni» che si basa sulla collaborazione di uno dei più vecchi ed esperti caratteristi della cinematografia tedesca, Emil Jannings, con uno dei più giovani e più promettenti registi della Germania, Wolfang Liebeneiner. Il film ci riporta alla fine del secolo scorso, alle giornate in cui la politica del Cancelliere di Ferro ha riunito le genti germaniche e ha gettato solide fondamenta alla casa degli Hohenzollern. Poi, con la morte di Guglielmo I e i 99 giorni di governo di Federico III ila storia della Germania e dell'Europa giunge ad una grande svolta. Fra il titano e l'inesperto Guglielmo II che sale il trono con «nuove» idee scoppia un graye conflitto che deve condurre irrimediabilmente alle dimissioni del Cancelliere.

Nel genere musicale si registrano due grandi film, nuovissimi come concezione ed

flitto che deve condurre irrimediabilmente alle dimissioni del Cancelliere.

Nel genere musicale si registrano due grandi film, nuovissimi come concezione ed impostazione, che saranno destinati indubbiamente a riconciliare con la cinematografia una cerchia di persone che finora si era mantenuta in disparte. Si tratta del film «I Filarmonici» che sarà supervisionato dal maestro Wilhelm Furtwängler, e di «Bayreuth» che è destinato a magnificare l'opera di Riccardo Wagner. Essi saranno diretti rispettivamente da Leopoldo Hainisch e Wolfang Liebeneiner. Al genere musicale da trattenimento, appartengono «Una notte a Venezia» i cui esterni vengono girati attualmente nella città lagunare, «Sinfonia fantastica» con Harry Baur, «Musica sul ghiaccio» con la coppia di pattinatori Pausin e «Sangue viennese» di Willy Forst. Quest'ultimo film è riportato dal programma della stagione scorsa, al pari del film «Titanic» che sarà diretto da Herbert Maisch. Dalla novella di Gottfried Keller «Giulletta e Romeo nel villaggio», Verhoeven ricaverà un film di montagna, destinato sin da ora ad allinearsi alle grandi opere del genere prodotte dalla cinematografia tedesca, La parte principale sarà sostenuta dalla stessa attrice Heidemarie Hatheyer che diede vita a «Wally dell'av-

voltoio ». Sull'interpretazione di Heinrich George si basa il film « La grande ombra », ideato da Fritz Peter Buch e Geory Zoch. Vanno annoverate infine le pellicole « Acrobati » di Herbert Selpin, « Un giorno di licenza » di Volker von Collande, « Donne per l'Oltremare » di Karl Anton e le commedie « Un colpo di vento » del regista Fensenstein, « Panni lavati » di Paul Heidemann e « La perla di Tokay » di Theo Lingen. Con la collaborazione della Wien-Film, basato sulla interpretazione di Paula Wessely la Tobis produrrà infine il film « Siero », e sulla regia di Gustav Uciky.

31



Direttore: LANDO FERRETTI Redattore Capo Responsabile: SISTO FAVRE CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendito Polinate-Milano) GRAFITALIA - ROMA



Selle e Articoli per Equitazione

(AR)

Finimenti e Bardature di ogni genere

--- (AR) ---

Valigeria e Articoli da Viaggio

(AR)

Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale

\_\_\_\_ (AR) \_\_\_\_\_

TUTTI GLI ACCESSORI

per l'Auto e la Carrozzeria

Sede Centrale MILANO Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21

Genova: V. Brig. Liguria 43-R

Bologna: Strada Maggiore 20

Firenze: Via Cavour 2 Roma: Via Marco Minghetti 36

Mapoli: Via Depretis 126





### BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.281.48

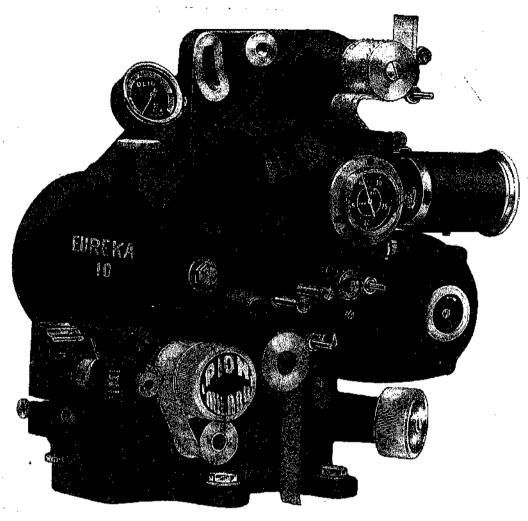
TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Sede centrale : ROMA

144 Dipendenze in Italia - in Albania e in A. O. I. Delegazione in Spagna

Uffici di Rappresentanza Berlino ~ New York - Buenos Aires - Lisbona

Credito Agrario Credito Fondiario Credito Peschereccio Credito Cinematografico Credito Alberghiero e Turistico



K

Il proiettore sonoro di Gran Classe

MOTORE DIRETTAMENTE ACCOPPIATO + TESTA SONORA INCORPORATA CON TAMBURO A GUIDE ROTANTI E OTTICA PRISMATICA \* LUBRIFICA-ZIONE AUTOMATICA A POMPA \* MANOMETRO DI CONTROLLO \* TACCHIMETRO INDICATORE DELLA VELOCITÀ DEL PROIETTORE \* SOLIDO \* SICURO \* SILENZIOSO

OFFICINE PIO PION S. A. VIA ROVERETO, 3 MILANO

PRIMA FABBRICA ITALIANA APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

# COTONIFICIO SPOTORNO

Genova Voltri

TELEFONO N. 408080

AMMINISTRATORE:

Cav. GIUSEPPE SPOTORNO

FILATURA E RITORCITURA

FILATI UNICI E RITORTI DI COTONE AMERICA E MISTI - RAJON PURO

In Titoli dal N. 20 al N. 40 confezionati su Rocche Cilindriche e Pacchi

### La nuova emissione di Buoni del Tesoro e le speciali polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

E' stata appena annunciata la nuova emissione di Buoni del Tesoro Novennali 5 % a premi, con scadenza settembre 1950, e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come in precedenti analoghe circostanze, è già in grado di offrire al pubblico

### SPECIALI POLIZZE D'ASSICURAZIONE

che consentono di partecipare alla patriottica sottoscrizione con pagamenti rateali del capitale e che in pari tempo costituiscono un perfetto atto di previdenza a garanzia dei contraenti e delle loro famiglie.

Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma « ordinaria » ed una in forma « popolare ».

I possessori di tali polizze hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse.

Per informazioni rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. (25)





acqua da Tavola

# MDCEPA UMBPA

(SORGENTE ANGELICA)







Senza fosforo non è possibile la vita.

Litergina

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico trova benessere con 3-6 compresse al giorno

SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463

# CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA

LE GRANDI NOVITA'

Bretelle - Giarrettiere

Costumi Bagno

Busti e Affini

Aerflex ||ITRAFLEY Forma

REFLEX FORMA SIMPLEX FORMA

STABILIMENTI:

(TESSITURA)

MILANO - Via Marcona, 35 . NIGUARDA - Via Ornato, 110.

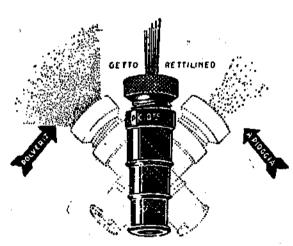
TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI: 60-463 • 50-464 • 50-614

### COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali coefruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serfaggio automatico e perfetto Resieva alle più forti vibrazioni e pressioni



Lameia P. C.

Pessiede tutta la gamma dei getti conesciuti Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica



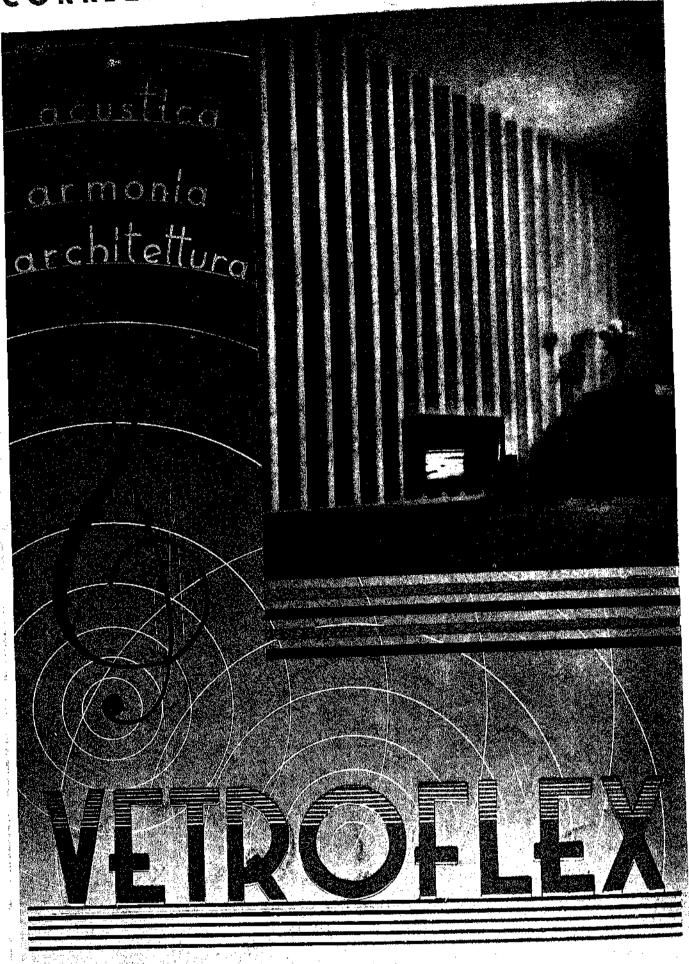
Attacco per cunele P. C.

Attacco e distacco istantaneo Contatto perfette Sicurezza sesoluta Applicabile su tutti i tipi di candela

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121

# CORREZIONI ACUSTICHE VETROFLEX



Soc. An. Vetreria Italiana BALZARETTI MODIGLIANI

ROMA

LIVORNO

MILLANO

SEZIONE ACUSTICA ARCHITETTURA